

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE 8-552



LE MISSIONI ILLUSTRATE

ANNO XXXIV - N. 6 - GIUGNO 1937-XV
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA



Ovomaltina

e bambini gracili

Ai bambini gracili, specie se convalescenti, bisogna dare quell'ottimo preparato rigeneratore delle forze che tutti conoscono col nome di Ovomaltina.

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

DR. A. WANDER S.A. MILANO

"I LIBRI MISSIONARI,"

P. V. C. VANZIN S. X.

IL CAMPO LONTANO

Il volume appartiene alla collezione « I Libri missionari ».

Il P. Vanzin ha qui mirabilmente descritta l'opera del missionario in Cina, nella sua attuazione pratica, con una scioltezza di lingua e con una agilità di penna, davvero invidiabile.

Il libro si raccomanda anche per la sua bella veste tipografica e per le fotografie inserite. Ci auguriamo che la collezione continui sempre a darci dei libri belli e interessanti come quelli finora pubblicati.

M. MARCHINI

(Bollettino Bibliografico - Roma)

VOLUME DI 400 PAGINE CON ILLUSTRAZIONI

LIRE 5,00 FRANCO

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

I LIBRI MISSIONARI

PUBBLICAZIONI PER LO STUDIO E LA CONOSCENZA DELLE MISSIONI
CATTOLICHE EDITE DALL'ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

P. G. BONARDI - Guido Maria Conforti
L. 4,00

P. E. PELERZI - Giuseppe Siao (4.a edizione) L. 1,50

— Tipi e scorci di vita cinese (2.a edizione) L. 4,00

— La figlia del Mandarino (8.a edizione) L. 2,50

— La derelitta di Go-ce (3.a edizione)
L. 4,00

— La consacrata (4. edizione) L. 2,00

— L'eremita del monte Sacro (2.a edizione) L. 3,00

— Intorno al Tempio del Cielo L. 4,50

— L'eroina dei T'ai-P'ing . . . L. 4,00

— Profumo L. 3,00

— I deportati della Mongolia . L. 5,00

— Il crollo di un mondo . . . L. 4,00

— Un Missionario racconta . . L. 4,00

V. C. VANZIN - Il campo lontano L. 5,00

P. A. POPOLI - Soste nel solco L. 2,50

P. L. MAGNANI - Allah e il suo Profeta
(2.a edizione) L. 2,00

— Il libro delle sentenze di Confucio
L. 4,50

P. G. BAETEMAN - Contrabbando eroico
L. 3,00

— Etiopia L. 5,00

P. A. CALLIGARO - Sulle rive del
Fiume Giallo (2.a edizione) . . L. 2,00

E. BERTOGLI - L'ora della Cina
L. 3,50

M. G. BLANC - Apostoli d'oltre mare
(2.a edizione) L. 3,20

L. GENTILE - Di missione in missione
L. 3,00

— Nel mondo delle missioni . L. 3,50

P. S. CULTRERA - Fra i selvaggi L. 2,50

— La conversione della Regina Singa
L. 5,00

— Morto che cammina . . . L. 3,20

P. L. M. FALLETTI - Profili d'Apostoli
L. 3,00

P. P. DI MARTINO - La Casa delle
Bimbe gialle L. 2,00

P. A. CHIAREL - La tomba di Ming-
tang (dramma cinese in 3 atti) L. 2,00

M. F. FRASSINETI - Il nodo (bazzetto
drammatico in 1 atto) L. 1,00

G. BROLI - Libia redenta (dramma in 5
parti - 2.a edizione) L. 2,00

VANZANI - Agolé (tre atti drammatici)
L. 1,50

C. ROVATI - Bozzetti (per Collegi e Cir-
coli Femminili) L. 3,20

F. C. - La Chiamata (bozzetto in 2 parti)
L. 1,00

— Diavoletti (bozzetto in 3 atti) L. 1,00

DIALOGHI e BOZZETTI . . L. 5,00

P. L. MAJOCCO - Lagrime e Sangue
(dramma cinese in 4 atti) . . L. 4,00

D. Z. A. - Fiore d'Africa nostra (comme-
dia in 5 atti) L. 1,50

BORSE DI STUDIO

LE MISSIONI hanno bisogno di preghiere, di aiuti materiali, ma **SOPRATUTTO DI PERSONALE** - ogni missionario rappresenta una conquista - chi dà alle Missioni i propri figli partecipa **DIRETTAMENTE** alla conversione del mondo, Non meno direttamente partecipa chi contribuisce alla formazione dei missionari, mantenendoli negli istituti di preparazione - **LE BORSE DI STUDIO** sono il mezzo più semplice e più proficuo per aumentare il personale missionario - Chi fonda una borsa di studio, versando L. 25.000, contribuisce in perpetuo alla formazione dei missionari e avrà parte diretta ai loro meriti.

Sono in corso di formazione le seguenti Borse:

BORSA MONS. CONFORTI

Somma precedente . . . L. 5.188

Costa Accarini Rosa . . . L. 5

Savani Rosa Schianchi . . . L. 25

BORSA SACRO CUORE

Somma versata . . . L. 1.882

TESTAMENTI - LEGATI - VITALIZI

● I Benefattori che desiderano lasciare qualche somma al nostro Istituto per mezzo di testamento, devono adoperare la seguente formula: **« Lascio, lego, ecc., alla Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere con sede in Parma la somma, ecc. ».**

● L'Istituto si assume anche obblighi di S. Messe, Uffici funebri, ecc., purchè la somma devoluta corrisponda alle norme comuni e gli obblighi siano precisamente determinati e non siano perpetui.

● L'Istituto accetta vitalizi (somme a fondo perduto) corrispondendo un equo interesse, che viene fissato in conformità alle condizioni del Benefattore, di comune accordo col medesimo.

Per ogni informazione rivolgersi al

Rev.mo Padre AMATORE DAGNINO, Superiore Generale dell'Istituto

Le Missioni Illustrate

ANNO XXXIV - 1937-XV

N. 6 - GIUGNO

ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15 - ORDINARIO 8,30 - ESTERO 20

AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

SOMMARIO: La storia si ripete (PASQUALE DI MARTINO s. x.) — Realtà Missionaria (ANTONIO POZZATO s. x.) — Nuovi confinanti (PIETRO GARBERO s. x.) — Addio a Lu-shan (G. ENRICO FRASSINETI s. x.) — Pagine di diario (GIUSEPPE GIANNINI s. x.) — Con i briganti in casa (ANTONIO ALIPRANDI s. x.) — La prima uscita a Loyang (ERMANNO ZULIAN s. x.) — Fior di primavera (ANTONIO POZZATO s. x.) — Missionari profughi — Un' oasi nel deserto (EUGENIO PETERZI s. x.) — Abuna Messias (GIULIO BARBOTTI s. x.) — Accattone mussulmano — Commenti e rilievi sulla viltà (V. C. VANZIN s. x.) — In margine ad un concorso (G. M. SPAGNOLO s. x.) — Una visita all' India (Prof. CELESTINA BOTTEGO) — La stampa in aiuto delle Missioni — Corrispondenza del Capo Ufficio — Bollettino demografico — I nostri morti — ecc.

LA STORIA SI RIPETE

Alii autem irridentes dicebant:

"Quia musto pleni sunt isti,"

(ACT. APOST. II 13)

E c'erano altri che, deridendo,
dicevano "Sono pieni di mosto,"

Gli Apostoli avevano appena ricevuto lo Spirito Santo: usciti dal Cenacolo sulla strada si avvicinarono alla folla che si era raccolta, curiosa, al rumore e alla fulminea diffusione della novità. Non avevano più paura, non sembravano più ignoranti e rozzi pescatori di Galilea, parlavano diverse lingue, poichè ciascuno dei pellegrini di Gerusalemme vi capiva nella propria lingua patria, e facevano discorsi sulle cose di Dio. Cosa era successo? Molti capirono e ascoltarono la voce del Signore che parlava per bocca degli Apostoli. Ma altri invece capirono a loro modo, cioè mondanamente e ridendo in faccia agli Apostoli, alzando le spalle, se ne andavano.... (c'è ben altro da fare a questo mondo!), brontolando: «Sono ubriachi».

Tra gli Apostoli c'era Pietro, il quale alzò la voce e tenne un discorso su quel Gesù "quem vos crucifixistis": dovette difendere sè e i compagni dall'accusa, che cioè non erano ubriachi - hi ebrii sunt -, ma che erano pieni di Spirito Santo. E ci furono molti che dopo il discorso di Pietro

domandarono. "Cosa dobbiamo fare?," Erano sulla via della salvezza. E altri?... Non cambiarono la loro opinione, se ne andarono persuasi di aver da fare con gente di poco conto.

Tutto ciò si ripete anche oggi. Il Successore di Pietro, pieno di Spirito Santo, è schernito da molti; parla, scrive, lavora... ma gli uomini hanno altro da fare che ascoltare la sua voce, che ripete il discorso di Pietro «fate penitenza, ognuno sia battezzato in nome di Gesù Cristo,... riceverete il dono dello Spirito Santo».

La storia si ripete, quando partono i successori degli Apostoli, i missionari. Molti piangono.... sono i genitori, i papà le mamme i fratelli e le sorelle.... che vedono i loro congiunti far le valigie, andare alla stazione, salire in treno e scomparire, per non fare più ritorno.... È straziante, ma questi cari sanno che il loro sacrificio è benedetto dal Signore, e in fondo al loro cuore, nonostante gli strappi dolorosi, le lagrime calde e abbondanti sentono una vena dolcissima che ci conforta. Ci sono gli ammiratori a cui non vengono meno le spontanee esclamazioni di lode, e ci sono anche quelli che aspettano, con impazienza il giorno di prendere il posto dei partenti.

Ma ci sono anche quelli che rimangono disgustati: «Perché partire? Perché sacrificare così la giovinezza? Non vi pare gente esaltata? Non è gente senza cuore? Ce ne sono ancora degli illusi a questo mondo!.... Via, via, c'è altro da fare».... E forse tra i vari commenti c'è anche quello - noi l'abbiamo sentito - di uno in veste nera, che non ha mai capito e quindi non potrà rendersi ragione di tanto eroismo, che mormora a fior di labbra la triste sentenza: «figli venduti»....

La storia si ripete quando in terra di missione i novelli Apostoli annunciano la buona novella, fanno conoscere è vero Dio, il Divino Redentore, Gesù Cristo e Cristo Crocifisso. «Hi ebrii sunt». Sono ubriachi! commentano i pagani duri di cuore e di cervice. Non accettano la Redenzione, non solo, ma irridono, perseguitano, uccidono....

Dopo tanti secoli non si è capita ancora la lezione? Non si è ancora capito l'ammonizione di Pietro «Salvamini a generatione ista prava?» Non si irride l'Apostolo Pietro, o il suo Successore, non si irridono gli Apostoli o i missionari, ma si irride Dio stesso, e il suo Divin Unigenito, il quale verrà a giudicare i vivi e i morti e avrà ai suoi fianchi gli apostoli che giudicheranno pure sopra le tribù d'Israele e sul resto dell'umanità.

PASQUALE DI MARTINO s. x.

Realtà Missionaria

QUALITÀ DELL'ASPIRANTE ALL'APOSTOLATO.

Sono già più di quattro anni, che mi trovo in Cina. Non ho fatto studi speciali di missionologia. Quel poco che dico e scrivo in fatto di missioni non è frutto di studi, ma di esperienze.

I Superiori nel lungo tirocinio di preparazione alla vita apostolica, m'avevano presentato innanzi agli occhi il campo apostolico con tutte le sue speranze, gioie e pericoli. Lasciavo la patria con tutti i suoi cari ricordi consapevole della missione che mi attendeva. Non ero quindi un illuso, nè un accecato da un falso entusiasmo. Ma' altro sono le cose per averle sentite dire, e altro è toccarle con mano. Sarei quindi ben felice, o giovane aspirante alle missioni, se potessi con queste mie righe portarti un contributo di conoscenze pratiche ed oggettive dell'azione missionaria. Incomincio subito col dirti che le missioni non sono fatte nè per gli ammalati di corpo, nè per gli ammalati di anima. Non sono fatte per i cuori gretti o dalle idee insulari, per gli sportmans, o gli avventurieri. Il campo apostolico è per le anime generose, dal cuore grande che abbraccia l'universo. È per gli uomini di buona tempra, che hanno incallito le ginocchia nella meditazione dei misteri del Dio crocifisso; che hanno imparato il *darsi* e l'*immolarsi* con Cristo cooperando con Lui alla redenzione dell'umanità. Si tratta quindi di vita di immolazione e di sacrifici. Se c'è poesia è la poesia del sacrificio e della croce. Il carattere dell'apostolo dev'essere imperniato su questi due capisaldi: donazione e immolazione di se stesso alla più grande delle

cause « formare Cristo nelle anime ». Ecco il programma che dovrà formare la sintesi di tutta la vita del missionario.

« ILLUSIONI DELL'ASPIRANTE ALLE MISSIONI ».

Ma dunque mi dirai, non ha anche il missionario i suoi momenti di svago?

Molto pochi, caro fratello. Intendo naturalmente parlarti qui delle nostre missioni di Lo-yang e di Cheng-chow. Sono passati i tempi, in cui ci si poteva prendere il piacere di uscire ad una partita di caccia, o far delle belle cavalcate lungo le campagne indorate di miglio ecc. Gli svaghi del missionario consistono ora nel visitare le sue cristianità, le sue consolazioni, quando alla sera prima di coricarsi baciando e stringendosi al seno il crocefisso può dire: anche oggi ho dilatato i padiglioni della Chiesa di Dio; un'anima di più conosce il Signore, una pecorella è ritornata ai pascoli di vita eterna. O buon giovane, se hai ascoltato nel raccoglimento e nella preghiera la voce di Gesù benedetto che ti chiama, ed hai anteposto a tutti gli affetti terreni e a tutte le gioie che una ridente giovinezza ti prometteva, la predicazione del vangelo nelle terre infedeli, guardati dal lasciarti adescare dalle lusinghe del maligno spirito. Non pensare che venendo in Cina potrai visitare mezzo mondo, percorrere le più belle città orientali, ed immortalare il tuo nome con degli studi speciali sulla flora e fauna dei luoghi indigeni. Sarà assai difficile che ti si presenti una simile occasione.

No, o giovane aspirante, tu devi attendere con santa impazienza, e salutare con santo entu-

siasmo il giorno in cui ti sarà dato di far sacrificio di ogni cosa più cara per recarti sul campo del lavoro. Ecco il fine della tua vocazione. E se i Superiori per motivi speciali credessero tenerti in patria, avrai la stessa mercede dell'apostolo, se accetterai l'obbedienza. Ma guai a te se perdi di vista il fine per cui sei entrato nell'Istituto delle missioni; in caso affermativo io non dubiterei di dire che hai fatto naufragio nella vocazione. Sarai un santo Sacerdote, ma non un apostolo. Inoltre guardati dall'entrare nella corrente di quelle pie anime, che pensano che le missioni siano fatte per le persone di una coltura secondaria. Chi degnamente si propone di dilatare il regno di Cristo, deve avere una coltura svariata e non volgare in ogni ramo di scienze. Santità e scienza ecco le gemme che devono ornare il missionario.

Ancora non illuderti al pensiero che, venendo attualmente in Cina, le missioni sono fondate, e, su per giù tu non abbia a fare la vita del curato, o dell'Arciprete. Illusione funesta anche questa, 1^o perchè se riconosciamo, come è doveroso, il lavoro basilare compiuto da chi ci ha preceduto nell'apostolato, non dobbiamo però dimenticare che quello che rimane da fare è assai di più, e noi qui, usando le parole di

S. Ecc. Rev. Mons. Zanin, Deleg. Ap. « siamo dei Fondatori ».

2^o perchè nelle nostre Residenze noi viviamo vita di comunità di due o tre Padri conservando il nostro principio di Missionari-Religiosi.

Venendo in Cina, guardati pure dall'illusione, per il titolo che porti di europeo dalla barba lunga, di crederti in diritto dell'ammirazione e del rispetto di tutti: non pensare di essere cor-

teggiato dai grandi, od uscire per i tuoi giri di missione scortato da un picchetto di soldati. Cose di tempi passati, caro fratello, che speriamo non tornino più. Come sono pure passati i tempi in cui ti si presentavano i pagani in massa per domandarti di essere istruiti nella religione.

Al contrario succederà, che dopo di aver fatto sfoggio di tutta la tua scienza missionologica, e ti sembrerà di aver capovolto le menti coi tuoi sottili e stringenti argomenti, sentirti dire: — bene bene a domani, ne riparleremo, tratteremo coi nostri di casa —, oppure sentirti dire tra i denti: — diavolo di un europeo, non avevi da mangiare nel tuo paese, — o quel che è peggio, non possedendo a perfezione la loro lingua, intascarti una buona risatina, come conclusione di tutta la tua disertazione apologetica. O giovane aspirante, leggi e medita l'aureo libro « Educazione Missionaria » del Padre Silvestri; esso ti illuminerà su tante cose, soprattutto ti darà una buona formazione missionaria. Così venendo in Cina, non avrai da rimpiangere la patria, lamentandoti che le cose sono tutt'altro da quelle che avrai concepito.

APOSTOLI IGNORATI.

Leggendo le gesta dei grandi apostoli, come un Massaia, un Grouard, il Patriarca delle nevi, come un Matteo Ricci, un Odorico da Pordecone, è facile accendersi di entusiasmo, sognare la messe biondeggiante che attende il mietitore, udire gli acuti gemiti dei bambini dal volto giallo o nero che protendono le mani ed invocano l'aiuto dal cielo, brandire il crocifisso ed esclamare col Cavaliere apostolo: « Salpare i mari, salvare un'anima, e poi morire ».

Ottimi pensieri, o giovane aspirante, che serviranno ad alimentare il tuo zelo; però non saziarti di idealità, scendi al pratico e vedrai che oltre a questi eroi, che tanta eco hanno avuto nella stampa, ne esistono migliaia d'altri ignorati e sconosciuti.



Di questi io ti voglio parlare. Sono apostoli che lavorano nella porzione di vigna affidata loro dal Vescovo, da anni ed anni, ed applicano i frutti della redenzione alle anime nel nascondimento e nell'olocausto di se stessi.

Sono apostoli nelle trincee avanzate, di cui il mondo non parla, eppure essi disputano il terreno a palmo a palmo al demonio col sudore e col sangue. Sono veri pastori che rimangono come rocce, fermi all'imperversare della bufera e sanno dare anche la vita per le loro pecorelle. Mantengono e sviluppano le loro opere di propaganda con mezzi troppo impari al bisogno. Stendono con fiducia e con costanza la mano agli amici d'oltre mare, ma raramente si fa eco al loro appello. Ancora troppa incomprendimento del problema missionario regna tra i fedeli.

Questi missionari dei misteri di Dio, passano di villaggio in villaggio seminando la parola di vita, raccogliendo qua e là qualche spiga matura; alla fine sono grossi manipoli che essi hanno intrecciato. Ma chi conoscerà mai la storia della conversione, preparazione al battesimo delle singole anime? E dopo il battesimo quale lavoro non si richiede per dare ai neofiti una seria formazione cristiana? E a tal opera sono necessari questi tre coefficienti: esempio, santità, martirio.

E per raggiungere questo scopo essi uniscono all'azione la preghiera, uniscono la vita attiva alla contemplativa. Ebbene questi umili pionieri della croce arrivati alla fine della loro carriera apostolica, carichi di meriti altro non desiderano, con S. Francesco Saverio, che una piccola Sanceano, per attendere nella solitudine il giorno della retribuzione finale.

MINISTERO APOSTOLICO.

Non è mio intento o giovane aspirante, parlarti qui del miglior metodo di propaganda, perchè difficile è stabilirlo, per le diverse condizioni di luogo, di popolazione, e anche di mezzi.

Diversi sono i metodi di apostolato tra gli infedeli, come diversi sono i metodi di prepara-

zione dei catecumeni al battesimo. Io ti voglio, sommariamente dire come esercitai il mio ministero nel decorso anno 1935-36. Da quel che verrò dicendoti, comprenderai, qual'è in genere la vita ordinaria del missionario.

Mi trovavo io allora col generoso Padre Fusato a Kia-Hien. Avevamo più di un migliaio di cristiani da curare, con otto cristianità nei borghi, di cui la più lontana a 50 km. dal centro. Ci aiutavano tre catechisti e tre Suore indigene. Non tenemmo catecumenati chiusi, e per conseguenza, non spendemmo neppure soldi per il mantenimento dei catecumeni, salvo qualche eccezione. I catechisti e le Suore radunavano i catecumeni o nella chiesetta della cristianità, oppure a gruppetti nelle famiglie cristiane. Quando avevano l'istruzione sufficiente il Padre li battezzava. Alla fine dell'anno avevamo in questo modo più di 200 battezzati.

Ne veniva di conseguenza che noi due, ora l'uno ora l'altro dovevamo portarci sempre nelle cristianità. La presenza del Padre era quanto mai efficace.

Nelle cristianità celebravamo la santa Messa, e rimanendovi parecchi giorni conservavamo il SS.mo. Poi si usciva nelle famiglie col registro dei battesimi per conoscerle, e per prendere i dovuti espedienti all'uopo. Alla sera poi, oltre le ore di adorazione durante la missione annuale, si esponeva il SS.mo tenendo un fervorino.

Il Signore non mancò di benedirci e di suscitare dei benefattori che ci venissero in aiuto. Pottemmo così aprire due nuove cristianità.

Ma quante difficoltà da superare, sacrifici da compiere.

Quante volte bisognava uscire, e con caldo, e



con freddo insopportabile, in bicicletta con un vento ostinatamente contrario, con strade impraticabili.

Quante volte, trovandoci nelle cristianità, essendo piovuto dovevamo spingere la bicicletta e anche portarla.

E che dirò poi di certe notti insonni, passate con l'impressione di essere presi in gabbia dai briganti come tanti merli?

Ciò nonostante, quando ci trovavamo circondati da una bella schiera di cristiani buoni e fervorosi, si dimenticava ogni stanchezza, si allontanava ogni timore, si ridiventava allegri. La paternità che sentivamo sopra i nostri figli cristiani, ci dava la forza per superare ogni ostacolo. Quello che ci affliggeva era il vedere la freddezza di qualche cristiano ad accostarsi ai santi Sacramenti, oppure l'apatia dei pagani nel ricevere la buona novella.

Il diavolo poi faceva la sua parte nel guastare gli affari: un suo discepolo un giorno per intimorirci, colla rivoltella in mano minacciò chiunque volesse farsi cristiano. Maledisse vescovo, e Padri e obbligò a pagar una tassa a chi non facesse superstizioni.

Era questi un capo di un villaggio. Ma anche questo ostacolo venne superato. Avevamo una cristianità di un paese detto per antonomasia il nido dei briganti per i continui disordini. Soprattutto qui noi moltiplicavamo i nostri sforzi. Tempo addietro qui era stato ucciso un catechista; in questo luogo Padre Brunetti del P. I. M.E. era stato portato prigioniero dai briganti. I cristiani erano dispersi e la Residenza devastata. La prima volta che mi portai colà fu per

una Estrema Unzione. Vi arrivai stanco morto. Non volevano aprirmi le porte del Borgo. Finalmente pensando che io fossi un po' più galantuomo di loro, mi apersero. Disgraziatamente l'ammalata a cui portavo il Viatico era già morta ed io posto il SS.mo sopra un tavolo mi coricai digiuno dopo aver percorso quasi 50 km. di strada. Il mattino seguente celebrai in una casa privata. Avevo soltanto dieci persone innanzi a me. Il Signore però benedisse le nostre fatiche. Riparammo la Residenza, vi mandammo la Suora e il catechista. Ebbene, dopo alcuni mesi la cristianità era rialzata. Si rintracciarono i cristiani dispersi e si fecero anche numerosi battesimi. S. Ecc. Rev. Mons. Calza visitò la cristianità; si fermò colà due giorni e vi rimase tanto contento. Ecco come opera la grazia di Dio nei cuori!

Noi non siamo che umili strumenti nelle sue mani. Impiantiamo, seminiamo, ed anche inaffiamo, ma Colui che dà l'incremento è Dio.

Ecco, o giovane aspirante, quanto volevo scriverti. Ti ho parlato col cuore e di cose reali. Io prego il Signore che nessuna difficoltà t'impedisca di raggiungere la meta a cui il Buon Gesù ti chiama. E poi dimmi: non è per noi apostoli una bella consolazione, quando nelle grandi solennità vediamo la nostra Chiesa gremita di fedeli, che un giorno adoravano il diavolo ed ora servano al Dio del cielo e della terra, vediamo nuclei di donne coi loro marocchi in braccio, che per intervenire alla festa hanno dovuto dondolarsi sui loro piedini, per 40 ed anche 50 ly?

ANTONIO POZZATO s. x.



NUOVI CONFINANTI

È la prima volta che ho partecipato all'installazione di un Rev.mo Ordinario e ci sono andato per bontà del mio Vescovo che si è degnato delegarmi Suo rappresentante.

Sono partito il 16 Settembre improvvisamente, dopo la prima predica del settimo giorno degli Esercizi spirituali annuali. Si trattava, dopo tutto, di una visita alla nuova Prefettura di Singsian i cui confini arrivano a soli trenta chilometri da Cheng-chow.

Se avessi potuto filare dritto come una rondinella, in un'oretta sarei arrivato a Huaikinfu, mia destinazione. Invece dovendo andare per ferrovia, il viaggio, naturalmente, è più complicato. Bisogna prendere il treno verso il nord, dopo una cinquantina di chilometri bisogna cambiare e andare verso l'ovest, viaggiare alla velocità pericolosa di 12 chilometri all'ora, sbadigliare un venti minuti ad ogni stazione e così dopo nove ore arrivare... felicemente a destinazione, quasi stanchi come se la strada fosse stata fatta a piedi.

Per fortuna che a Singsiang, là dove si lascia

il treno del nord per quello dell'ovest, trovasi una comitiva di Missionari pure diretti a Huaikinfu per la festa. Capo della comitiva era precisamente Mons. Megan S. V. D. — il festeggiato —. Per la prima volta facevamo lo stesso viaggio, ma a scopo diverso: Lui per restare a Huaikinfu come nuovo Prefetto Apostolico, io per ritornare il giorno dopo, tale e quale come il giorno prima. Felicissimo il primo incontro: mi accorsi subito che era lui non perchè portasse abiti o insegne speciali, ma perchè mi fu presentato, altrimenti... non avrei tardato ugualmente ad accorgermene perchè quasi ad ogni stazione vi erano gruppi di cristiani in attesa del treno per riverire per la prima volta il loro Nuovo Pastore. Per tutti aveva parole di bontà che esprimeva in un cinese fiorito. Anch'io dopo i primi convenevoli in un inglese fuori uso, mi appigliai al cinese per poter sostenere la conversazione.

A mezzogiorno Mons. Megan ci pagò il pranzo offrendoci tutto quello che poté trovare di meglio sul treno: una grossa scodella di risotto

che sapeva esclusivamente di cipolla malfritta. Dato che era giorno di magro, il gusto maggiore che provavamo era quello di non infrangere la legge dell'astinenza!

La linea che con comodo... stavamo facendo non mancava di aspetti assai interessanti. La pianura che pian piano lasciavamo indietro per avvicinarci sempre più — ma senza fretta — alle montagne, è forse la più fertile del Honan, tanto che Mons. Megan la chiamava il suo « paradiso terrestre ». Il tronco di ferrovia è stato costruito principalmente in vista delle ricche miniere di carbone di Kiaotso, sfruttate da una Compagnia inglese. Non c'è quindi da meravigliarsi se noi su quell'unico treno giornaliero per viaggiatori, viaggiavamo a piccola velocità, come merce di terza categoria. Piccole montagne di carbone in blocchi e in polvere a intervalli passavano innanzi ai nostri occhi. Fissando un po' attentamente si scorgevano, sopra e intorno a quelle colline nere, centinaia di persone divenute dello stesso colore. Provavo un senso di profonda compassione e non avrei continuato a guardare quel nero spettacolo se non avessi riflettuto che per quella povera gente il più grande dispiacere sarebbe stato l'essere licenziati dalla Compagnia, perchè da quel nero carbone, bagnato dai loro sudori, non avrebbero più potuto avere pane bianco per sé, per le loro spose e figlioli.

Siamo a Chengchoang, estremo limite ovest della strada ferrata. I sei ly che ancora ci rimangono a fare non sono certo i più noiosi. Una fila di carrozzelle, due magnifici cavalli, due grossi barconi per passare il fiume, una staffetta di ciclisti... tutto fu saggiamente predisposto per rendere il viaggio più rapido e lo ingresso più maestoso. Ci mettiamo in viaggio tra un crepitio assordante di petardi e una festa di bandiere.

Mons. Megan quando posò il piede sulla soglia della Residenza, era visibilmente commosso. Le campane suonavano a festa e i cristiani l'acclamavano. Distribuendo benedizioni a destra e sinistra, attraversò i lunghi cortili in mezzo a due ali di popolo in ginocchio e così fino alla Chiesa. Il suo primo saluto pronunciato davanti all'altare fu breve, ma le poche parole dette tra la commozione compendiarono tutto il suo programma: quello del buon Pastore pronto a dare tutto per le sue pecorelle.

Il giorno dopo, prima del solenne Pontificale, ebbe luogo la vera cerimonia della presa di possesso. Da un prete indigeno fu letto in latino e in cinese il Decreto dell'erezione della Prefettura e fu spiegato al popolo che Mons. Megan ne prendeva il governo in nome del Papa. Poi l'instancabile Padre King S. V. D. che il giorno prima aveva fatto circa trecento chilometri, gran parte dei quali in bicicletta, per partecipare alla festa, col suo discorso ufficiale pieno di brio e senza ombra di stanchezza dimostrò a tutti come porti bene la sua cinquantina. Spiegò la vitalità perenne della Chiesa, non con dei sillogismi, ma fatti e parole atti a impressionare l'uditorio: « quando in una famiglia si dividono i beni, generalmente si dividono anche i cuori. Più i beni vengono divisi, più la gente diventa povera... Nella chiesa avviene tutto il contrario: eccone una prova... Colla divisione della Prefettura voi avete perduto due Missionari e ne avete acquistati dieci ». Finita la predica, Mons. Megan vestito pontificalmente e seduto sul trono ricevette l'omaggio dei suoi Missionari. Quel bacio all'Anello e quella benedizione che domandavano e ricevevano era quanto mai espressiva. Voleva dire che se fino allora avevano riconosciuto in lui il Compagno di vocazione e di lavoro, da quel momento lo avrebbero conosciuto come Capo e lo avrebbero seguito come guida; se fino allora lui poteva fare senza di loro e loro senza di lui, da quel momento venivano a formare un corpo unico per assolvere il compito che davanti a Dio e la sua Chiesa, veniva loro affidato.

Chiudo questa breve relazione facendo mio l'augurio che il Rev.mo Padre Gervasoni, Pro Vicario del Vic. Apost. di Weihoeifu (dal quale fu staccata la Prefettura), durante il banchetto della sera rivolse al Nuovo Prefetto e a tutti i suoi Missionari: «...mi congratulo che all'eletta schiera di Missionari già da qualche tempo venuti a coltivare questa parte della Vigna del Signore, sia stato data una elettissima Guida nella persona del Rev.mo Mons. Megan. Oggi nel prendere possesso di questa nuova Prefettura riceve diecimila cristiani. Di cuore Le auguro che, come S. Gregorio Taumaturgo, giunto alla fine della Sua feconda vita pastorale, alla domanda: quanti sono ancora i pagani da convertire possa sentirsi rispondere: neppure uno! »

PIETRO GARBERO S. X.

A D D I O



• A LU-SHAN

Terra generosa e benedetta, cui ho lasciato il mio cuore. Poichè non ostante i tre mesi passati nella seconda casa, il mio cuore è ancora lassù e non so fino a quando...

Terra generosa, madre feconda di buona e brava gente e di briganti, buoni anche loro in fondo, se ci è dato di avvicinarli isolati a tu per tu.

E benedetta da le immense grazie che il Signore vi ha sparse e vi sparge. Ha esatto anch'essa molte fatiche e sudori di tanti Missionari. Ha conosciuto gli eroismi di P. Lampis e... anche le sue paure. E poi l'irrompente e travolgente zelo di P. Fusato nei suoi primi mesi di missione. In ultimo per qualche tempo, P. Pelerzi a cui la Cristianità deve la sua ripresa e la sua vita.

Ed ora è un terreno fertile.

Nei miei quattro anni di missione lassù, assieme a P. Vaccari e poi a P. Calligaro, si sono rac-

colti i mannelli preparati da la grazia di Dio e dal nobile sudore dei predecessori.

Il lavoro di quattro anni?

La Residenza principale in città; e la fondazione di dieci Cristianità con case e chiesina, in campagna, ai monti e al piano, con più di mille battesimi.

Laus Deo!

Dio benedì la nostra fatica e i nostri grandi amici d'Italia sostennero le spese; perchè di soldi ne entrarono molti e ne uscirono altrettanti. Acquisto delle case, arredamento, sovvenzioni ai Cristiani in momenti critici, medicine e S. Infanzia, tante belle cose e buone realizzate da la carità.

Il Rettorato di Lu-shan è per due terzi e forse 3/4 montagnoso. Belle e care montagne indimenticabili, in cui ho vissuto giorni i più felici, teso al bene di quelle anime semplici e generose, che non conoscono requie nella diuturna

lotta con la fame. E vi rimangono attaccate miracolosamente, ai nostri occhi di occidentali, cui appare miracolo la conservazione della vita nelle condizioni loro. Mi dispenso da una descrizione, perchè chi mi legge non può nemmeno concepire la vita, come lassù si vive, come i miei montanari non potranno mai capire l'agiatezza e la ricchezza europea. E mentre voi vi commovete dei nostri disagi, agli occhi loro siamo dei cresi.

E anch'io ero attaccato ai miei monti, così fortemente e forse più di loro, anzi avevo chiesto di trasferirmi più su, lasciando ad altri la pianura. Dio buono ha voluto invece il sacrificio grande della mia partenza, sacrificio che Gli ho donato per forza di volontà, non per impulso di cuore, accettando la nuova fase, ora incipiente, di questa mia vita, così intesa di strappi. E dev'essere così, perchè « non habemus hic manentem civitatem ». È la condizione del viatore e del missionario soprattutto, perpetuo pellegrino del buon Dio. Sanguina questo mio povero cuore di carne, mentre il mio spirito vuole con ogni generosità accettare la nuova missione. E già comincio a disegnare i miei piani d'assalto, a scavare le trincee, a postare le artiglierie, chè la vita missionaria e guerra, guerra ad oltranza, all'ultimo sangue. « È la distruzione completa e totale del nemico e delle sue posizioni, che s'impone — come diceva recentemente quell'umanissimo generale tedesco — per la ricostruzione ab imis ».

Ma di questo mio nuovo compito, vi parlerò altra volta e lancerò l'appello.

Il ricordo di Lu-shan mi seguirà sempre anche per la sua originalità di campo apostolico, che è diverso dagli altri che io conosco. All'estremità sud della Missione di Cheng-chow, è il distretto più vasto, diviso in due dal fiume Sa da ovest e est. A sud, specie la regione montagnosa, è bellissimo; vegetazione lussureggiante, abbondanza di acque; mentre a nord è brullo, le montagne si abbassano a colline calve e

asciutte. E come la topografia, si differenzia il popolo. Il nord è il nido dei briganti che si tramandano l'eredità da varie generazioni; il sud ha pochissimi briganti, piuttosto avventurieri che professionisti. Perfino il dialetto e certe flessioni di pronuncia sono diversi.

Il sud, monti e piano, è più fertile, meno tribolato da le siccità e il popolo più laborioso e casalingo.

La principale risorsa di Lu-shan è la seta, coltivata in grande sulle colline ed è quasi l'unico mezzo di sussistenza. Questi anni i raccolti della seta furono nulli o quasi nulli, per cui una miseria tragica mette a prova ben dura la resistenza e la passione di quei buoni figlioli.

Ora su le due sponde del fiume abbiamo delle belle Cristianità fiorenti e promettenti frutti abbondanti. Questi focolai di cristianesimo sono le scintille che preparano l'incendio. E l'incendio avverrà perchè a Lu-shan ora vi sono due valorosi Missionari:

P. Nino Ferrari, cremonese, ex Rettore del Seminario di Cheng-chow; zelante, preciso, serio, calcolatore; slancio ed entusiasmo ardenti.

P. Aurelio Basso, suo prezioso collaboratore, friulano, più impulsivo e impressionista, sguardo sempre fisso in avanti, carattere risoluto, rettilineo; brucia le tappe e frantuma gli ostacoli, un po' testardo, quel tanto necessario per essere un buon friulano.

A queste due anime belle e buone ho ceduto il mio campo, con tutta la fiducia e con la certezza di bene maggiore per le mie vecchie pecorelle. Lu-shan progredirà a passi giganteschi e anche pel sottoscritto farà tanto bene controllarlo.

A voi, Lettori e Amici, la parte che vi spetta. È il campo più promettente della nostra Missione. Mettetevi in relazione con P. Ferrari, mandategli buoi, aratro, seminatrice e falce, e Lui con P. Basso areranno, semineranno e raccoglieranno nel nome del Signore.

G. ENRICO FRASSINETI s. x.

PAGINE DI DIARIO



1. P. Giannini; 2. P. Valenti dà gli ultimi ritocchi alla statua della Madonna; 3. Scorcio del portale d'ingresso a Miench ih.

Sono le nove e mezzo di sera. Sulla strada gente che parla animatamente. Lontano i cani abbaiano. Le guardie, sulle mura, si passano la parola d'ordine.

Sono solo in casa: P. Valenti è fuori. La gente di casa è sotto l'incubo dello spavento.

All'improvviso entra il cuoco.

— Padre, il portone è chiuso?

Io cerco di essere calmo.

— E perchè questa domanda?

Lui, con gli occhi fuori delle orbita, col lampioncino in mano, tutto ravvolto nella sua sciarpa, fermo sulla porta, risponde:

— Ma non so: tutta la popolazione ha paura. Forse potrebbero venire i briganti.

— Andate a dormire: sempre i briganti per la mente! Sono ancora lontani, se pur ci sono e prima che arrivino facciamo in tempo a svegliarci e a preparare quelle poche cose che potremo portar via.

Se ne va, ma non troppo persuaso.

Poco persuaso sono anch'io delle parole dette. Da tempo continuano a passare treni di soldati diretti all'ovest.

Sulla città passano ogni giorno dieci, quindici aeroplani. Le autorità locali, per acquistarsi il favore del generalissimo, lasciano, alle volte indifese queste città del centro. Niente di più facile che i briganti si organizzino. Qualche giorno fa hanno saccheggiato un grosso borgo. C'è molto timore e non è senza fondamento. Sono mesi e mesi che si aspetta la pioggia. Come andrà il raccolto? Le granaglie sono aumentate, dal luglio a oggi, del triplo. C'è della gente, che, per campare la vita, non s'arresta di fronte al saccheggio e al sangue.

P. Valenti doveva tornare: lo aveva detto: lunedì o martedì al più tardi e oggi è giovedì.

E i briganti da dove verrebbero? Probabilmente nè dall'est, nè dall'ovest. Sulla ferrovia c'è sempre pericolo, per loro, di essere fermati dai soldati. Dal nord? Non ho mai saputo che forti bande di briganti vengano dal nord. E allora, con ogni probabilità, se vengono, vengono dal nord.

Ma ecco il vecchio portiere. Quando parla, dif-

cilmente si comprende, anche se è calmo; figurarsi, con quell'agitazione in corpo! Dice e gesticola. Ha più paura dei giovani questo vecchio e sì che ne deve aver viste di queste scene nei suoi settant'anni sonati!...

Riesco a capire che un centinaio di soldati, ben armati, si sono rifiutati di andare avanti. Sono scesi dal treno. Ma a quale stazione? Non sa neppur lui.

Se ne va anche il vecchio. L'unica mia compagnia, in questo momento, è il tic tac dell'orologio, ma anche questo aumenta la mia trepidazione.

Segna le dieci e mezzo; s'avvicina l'ora più propizia per i grossi colpi dei briganti; dalle undici e mezzo alle due dopo mezzanotte.

Sento d'aver sonno, ma si può vegliare ancora un po'. Cosa fare? Distrarsi è impossibile e allora per farmi coraggio cerco nella cronaca delle missioni, gli echi delle... paure dei miei predecessori.

«1928 - Aprile - 14 - P. Capra si reca a Loyang. La città è circondata dai briganti. Si nascondono gli oggetti più necessari e di valore. Le porte della città sono chiuse giorno e notte. Grande panico.

16 - I servi e altri cristiani passano la notte in un nascondiglio.

1929 - Giugno 23 - Al mattino all'alba una banda di briganti dà la scalata alle mura della città; vi penetra, appicca il fuoco a diverse case, uccide diversi soldati e alcuni cittadini. Dopo aver rubato tutto ciò che volle prese in ostaggio oltre a 500 persone. Il sobborgo est ebbe la stessa sorte mentre quello ovest, ove si trova la Missione, per grazia del Signore, rimase affatto incolume.

1930 - Febbraio - 19 - Una trentina di soldati bolscevichi entrano nella Residenza; la spogliano di tutto e maltrattano inumanamente P. Binaschi.

Ottobre 12 - Al suburbio est una lunga fucileria; tutti scappano alla campagna nord. Morazzoni Achille mette il SS.mo nella teca e se lo appende al collo. La fucileria, i colpi di mitragliatrici, di bombe a mano, si fanno sempre più vicini... Il Padre non può più scappare; non vi è via di scampo. Consuma il Santissimo e mette la teca in tasca, quando si sente bat-

tere alla porta. Il Padre apre e un soldato sudista, armato fino ai denti, mi domanda chi sono.

— Sono il Padre della Religione Cattolica.

— Dammi soldi.

— Non ne ho.

— T'ammazzo.

— Fa quello che vuoi, io non ho soldi.

— Dammi gli occhiali.

— Senza non ci vedo.

Mentre così dicevo, me li strappa.

— Dammi anche la scatola.

— Non l'ho.

— T'ammazzo.

Così dicendo mi ordina di svestirmi, mi prende così l'orologio: fruga nella tasca della veste e dei calzoni, trova la teca e la porta via.

— Ora dammi 2 mila dollari o t'ammazzo.

— Sono povero, sono venuto qui per il bene della tua nazione. Non faccio il commercio, io. A una nuova minaccia, domando un momento di tempo, m'inginocchio, faccio un largo segno di croce e davanti ai quadri del S. Cuore, di Maria e di S. Giuseppe emetto l'ultimo atto di dolore. Terminata la mia preghiera, ad alta voce, mi dice:

— Sei pronto?

— Sì, rispondo.

— Alzati: dov'è la tua camera? dammi danaro. Frugò ogni angolo, portò via gli oggetti che più gli piacevano poi disparve. Sia ringraziato il Signore ».

E la statua della Madonna da quando fu sfregiata? Forse al 19 febbraio 1930 quando soldati bolscevichi entrarono in questa Residenza.

La trovammo in un sottoscala coi segni della spada sacrilega. Volevamo esporla ancora alla venerazione dei fedeli: in breve fu ricomposta, ripulita, decorata. Per la festa dell'Assemblea era ancora sul suo trono.

Dal suo trono benedice quanti, inginocchiati dinanzi alla Sua Immagine, domandano grazie e protezione.

Sono le undici e mezzo: le guardie si passano ancora la parola d'ordine: la gente di questo suburbio si è in parte calmata. Un'ultima visita al Santissimo, un'*Ave Maria* detta con fede e amore, riportano pace e calma nel mio cuore.

GIUSEPPE GIANNINI s. x.

CON I BRIGANTI IN CASA

Durante la notte del 22-23 dicembre, antivergilia del S. Natale, la mia residenza di Teng-Feng, fu visitata dai briganti. Io ero solo in casa, essendo P. Morandi partito da più di un mese per ritornare in Italia. Il giorno precedente a questa poco gradita visita, il mio domestico che dormiva in porteria fu colto da un malore che gli tolse perfino la parola, poi si rimise. Quella sera, in porteria, quando c'erano anche altri cristiani, io, celiando, gli dissi: — Sta attento veh! Fong-Kien, a non morire questa notte.

Ed egli sorridendo mi rispose:

— Non importa se muoio; il Padre mi compererà la cassa.

E proprio in quella notte se non morì, certo la morte gli fu molto vicina.

Come tutte le sere quando mi trovo a casa, così anche quella sera, verso le ore 10, dopo la visita al SS.mo in Cappella e dopo aver dato un'occhiata in porteria e scambiato qualche parola con il domestico, che si era già coricato, anch'io mi ritirai in casa e mi coricai.

Dopo la mezzanotte, otto briganti scavalcarono il muro di cinta della residenza: entrarono nel cortile, tre si misero subito alla porta della residenza a fare da guardia e gli altri, armati di rivoltelle, si diressero verso la porteria, sforzarono un po' l'uscio e poi come tanti lupi saltarono addosso al portiere. Il poveretto, svegliandosi, a quella vista, naturalmente si spaventò; voleva gridare, invocare aiuto, ma: « guai se parli! » gli intimarono « sta zitto o sei morto! ».

Poi di nuovo: « Presto, alzati e vieni a chiamarci il Padre ».

A queste parole egli si spaventò ancora di più. — Chiamare il Padre — pensava dentro di sé — e se dopo se lo portano via come ostaggio? e se lo ammazzano? — e intanto con questi pensieri terrificanti che gli passavano per la mente si alzò, si mise i pantaloni, seguito dai



P. Antonio Aliprandi

ladri che lo seguivano con la rivoltella in mano, uscì nel cortile, si avvicinò alla porta della mia casa e bussò. È questo il sistema usato ordinariamente dai briganti per farsi aprire le porte. Se chi è caduto nelle loro mani non si presta al gioco è inesorabilmente perduto.

In quella notte, io mi ero già svegliato diverse volte perchè facevo fatica a respirare essendo raffreddatissimo. Quando sentii battere alla porta: — Eh! — gridai, cosa c'è!?

— Padre, alzati — mi rispose il Fong-Kien; e poi disse altre parole che io non intesi bene. Però la voce era quella del mio domestico, non potevo sbagliarmi, e pensavo che il venirmi a chiamare a quell'ora, gli fosse capitato ancora qualche malanno, che volesse perciò qualche medicina, oppure che fosse venuto a chiamarmi per andar ad amministrare l'Estrema Unzione ad un qualche malato della città. Con questi pensieri, ancora mezzo addormentato, mi alzai e mi avvolsi nel mantello, poi mi avvi-

naï alla porta. Non appena ebbi tirato il catenaccio la porta si spalancò ed io mi vidi comparire davanti cinque brutte figure di briganti, ciascuno con una rivoltella che subito puntarono su di me. Credetti allora essere giunto l'ultimo istante della mia vita e pensai subito a raccomandarmi l'anima a Dio.

« Gesù mio misericordia — Gesù... Maria... e mentre tutto spaventato, andavo ripetendo queste pie invocazioni, sentivo le punte delle rivoltelle che mi sfioravano la testa, il collo, la faccia ed attendevo da un momento all'altro il colpo che mi finisse.

Stavo così attendendo la morte, quando il mio domestico, mettendomi una mano sulla spalla ed una sul petto per farmi un po' di coraggio, mi disse:

— Padre, non spaventarti; questa gente vuole dei soldi, tu però non gridare. —

Ed intanto quei cinque briganti non lasciarono un istante le loro pistole sempre dirette verso di me e mi ripetevano, sommessamente, ma arrabbiati come cani:

— Dacci i soldi o ti ammazziamo —

Allora pian piano, sempre accompagnato da quelle brutte faccie, entrai nella stanza da studio e pensavo come dovevo fare — Dare tutti i soldi, e dopo sarebbe finita? ne avevo un po' in tasca, ma si sarebbero accontentati? — Ad ogni modo, io cavai dalle tasche dei pantaloni una busta con sei dollari e la consegnai loro.

— Tutto qui? e gli altri?

— Guardate se potete trovarli - risposi.

Allora di nuovo puntandomi in faccia le rivoltelle:

— Dacci i soldi o sei morto.

Io aprii i cassetti della scrivania per far loro vedere ogni cosa, poi li condussi nella camera da letto ed aprii l'armadio; essi tutto guardarono, scaravoltarono e poichè nell'armadio tenevo anche oggetti di chiesa, tutto vollero vedere e capovolgere - calice, vasetti degli olii santi, pianete, tovaglie da altare; poi guardarono nella valigia posta sopra l'armadio, ma i soldi ancora non saltavano fuori. Allora il Fong-Kien mi disse, in modo che anche i ladri sentissero:

— Padre, sarà bene far loro vedere anche l'altra stanza, quella di P. Morandi, perchè così saranno più persuasi che non ci sono soldi». Veramente mi rincresceva un po' farli entrare

anche nell'altra camera, perchè, proprio là, in un cassetto dell'armadio, erano nascosti 70 dollari, tutto il mio capitale.

— Venite, vi mostrerò l'altra stanza — e così li condussi vicino alla porta. E poichè indugiavo un po' per cercare il buco della serratura e poichè dopo aperta la porta, appositamente per far perdere loro un po' di tempo, pian piano entravo in camera, uno di quei briganti mi diede una spinta con la punta della rivoltella. Entrati in stanza, subito misero sottosopra ogni cosa; guardarono sul letto, sotto il materasso, nell'armadio, dappertutto; ma benchè frugassero come dannati, ancora i soldi non saltavano fuori. Finalmente, uno, puntandomi la rivoltella in faccia, con un tono minaccioso che non ammette repliche, mi disse:

— Tu hai ricevuto ieri da Loyang 300 dollari, dove li hai messi?

— Non li ho ricevuti; sono tre giorni che non esco di casa.

— Tirali fuori o ti ammazzo.

— Ammazzami, ma non li ho ricevuti.

Poi con il Fong-Kien, fui fatto discendere nel mezzo interrato. Forse qui, senza che nessuno ci senta, ci fanno la pelle — pensavo tra me — invece per grazia di Dio non fu così. Uno di quei briganti, si levò le fettucce che servivano per legare i suoi pantaloni al collo del piede e con quelle legò al mio domestico le mani dietro la schiena, poi la stessa funzione fu fatta anche a me. Mentre noi due stavamo laggiù così legati ed un brigante stava a fare guardia sentivo gli altri che di sopra frugavano e scaravoltavano ogni cosa.

— Povera la mia roba — pensavo tra me.

Non trovarono però i 70 dollari nascosti e mi portarono via solo l'orologio e qualche altra cosetta da poco. Poi dopo essere venuti ancora a domandarmi dei 300 dollari ed avermi raccomandato di non gridare, un po' alla volta, senza fare rumore, fuggirono. Il domestico, accertatosi che tutti erano usciti, salì la scala e andò a chiudere la porta, poi anch'io salii in camera. Eravamo ancora tutti e due con le mani legate dietro la schiena.

— Padre, aspetta che ti slego le mani. —

Io mi avvicinai al Fong-Kien, ed egli, pian piano come potè slegò le mie mani, poi io con le mani sciolte, slegai le sue.

— Oh! ringraziamo il Signore, che non sia capitato qualche cosa di peggio — dissi io.

— Padre, me l'aspettavo più brutta, davvero dobbiamo ringraziare il Signore.

— E adesso vuoi andare a chiamare la polizia?

— E se sono ancora fuori? Padre, ho paura.

— Allora mettiti a riposare — ed anch'io entrai in camera per coricarmi. Ma come prendere sonno?...

Il mattino, per tempo, mandai ad avvisare la polizia per metterla al corrente dell'accaduto e vennero subito molte guardie con fucili, poi molti curiosi a vedere, domandare ed a commentare, poi più tardi mentre stavo preparandomi a celebrare la S. Messa, venne a visitarmi il Mandarino che volle vedere dappertutto ed informarsi di tutto e prima di partire mi disse: — Padre, sta tranquillo, d'ora in avanti non succederanno più questi disordini, perchè voglio proteggere in modo speciale la residenza

della chiesa. Difatti mandò una guardia col comando preciso di stare in porteria durante il giorno e tre guardie durante la notte.

Non avevo ancora terminato la S. Messa che un uomo entrò gridando in residenza a mostrare la corda che aveva trovato sulle mura. Segno evidente che i briganti fuggirono calandosi giù dalle mura della città.

Che il Signore tenga lontani questi brutti incontri e ci protegga sempre in ogni pericolo. In quel giorno stesso, nel pomeriggio, fui consolato per la venuta di P. Ronzani. Il giorno di Natale poi fui consolato da un buon numero di cristiani, accorsi anche da lontano per passare santamente la festa di Gesù Bambino, nonostante le strade pessime e poco sicure per torbidi briganteschi.

ANTONIO ALIPRANDI s. x.



P. Santi Amantini Salvatore e P. Dal Pozzo Rinaldo partiti per la Cina il 7 Maggio 1937.



Quando si avvicinano Missionari dalla barba lunga (e magari dai capelli grigi) si ha sempre da imparare. Per noi « novellini » la loro compagnia è una scuola.

È per questo che il P. Superiore (bontà sua!) ha mandato lo scorso mese « noi tre » ultimi venuti in Cina, a passare alcuni giorni a Loyang. Abbiamo preso il Diretto a Cheng-chow e via, senza mai cambiare fino alla meta.

Il treno era pieno zeppo: chi parlava chiassosamente, chi fumava, chi mangiava, chi beveva thè.

E c'era pure qualcuno, accomodato sul proprio fagotto, che riusciva a dormire beatamente. Ad ogni fermata i venditori invadevano i finestrini gridando la loro merce. Polli arrostiti, pane, dolci a piacere, arachidi, di tutto, anche minestra fumante vendevano.

Il treno andava piuttosto piano: io guardavo fuori silenzioso.

Anche in Cina la natura ha il suo fascino: ma piante, villaggi monti non hanno niente a che vedere con quelli d'Italia.

Siamo passati per delle gole, abbiamo visto di

quei dirupi, colline tutte quante bucherellate da grotte, da sembrare veri covi di briganti. Numerosi i villaggi lungo la linea — case basse, fatte di terra e di paglia; numerosissime le tombe nei campi.

Qua e là qualche pagoda lanciava al cielo la sua stupa.

Alla stazione di Yenchie, si accomodano vicino a noi un uomo ed una bambina sui 7 anni: piccola, occhi vivaci ma buoni, visetto pulito e messa proprio per benino.

— Scommetto, salta a dire fr. Stocco — scommetto che costoro sono cristiani: hanno un certo fare...

La piccina ci guardò, ci riguardò disse qualcosa all'uomo, il quale senza tanti preamboli disse a P. Teodori: Io sono cristiano, Padre, e questa è mia figlia.

La piccola pronunciò il suo nome: Maliya — e poi si nascose sorridente e vergognosetta dietro il gomito di papà.

Loro erano felici d'essersi dati a conoscere ai Missionari e noi contenti d'aver trovato, in mezzo a quel frastuono, innocenza e bontà.

E finalmente dopo circa 5 ore di treno siamo a Loyang: quasi 120 Km. da Cheng-chow. Eccoci fra le braccia di altri nostri confratelli, affaticati tutti dal lavoro apostolico, ma pure sempre contenti.

Ognuno aveva da domandare, ognuno aveva da dire la sua.

S. E. Mons. Teofano Bassi (che ci trattò davvero paternamente!) dirige quei missionari, giovani, ardenti, operosi da buon papà: e «papà» veramente lo si direbbe anche al solo vederlo in mezzo di loro!

Loyang è vicina ai colli, tutta circondata da mura: vederla da lontano dà l'idea d'una fortezza. Popolatissima, vie strette, case basse e vecchie: solo qualche camion militare porta il pensiero alla civiltà d'Europa.

È un centro militare di prim'ordine ed ha pure la base aerea: furono piloti italiani maestri ai giovani ufficiali cinesi nell'arte del volo!

Noi rimanemmo a Loyang 3 giorni. Furono bastanti per riempirci di ammirazione alla vista delle varie «attività» della Missione: Non avremmo più voluto partire.

Anche nel viaggio di ritorno il treno non fu davvero veloce, ma chi ha fretta in Cina?

I vagoni erano completamente pieni: uomini dalla veste lunga, donne dalle braghe legate alle caviglie, piccoli sporchetti e paffuti — tutti ci guardavano e ridevano, forse, del nostro gran naso.

Gente senza eleganza, dal colorito giallo (come la loro terra), dagli occhietti a mandorla e dal naso minuscolo e schiacciato: c'era anche qualche evoluto vestito all'europea.

Quasi ad ogni stazione il presidio militare: numerosi erano pure i soldati che facevano servizio sul treno.

Ero fuori dal vagone a godermi un po' d'aria e di solitudine, ed ecco — smilzo, piccolotto, in tela gialla e pantofole — un soldato mi si mette davanti, mi squadra ed incomincia audace: — Sei europeo tu, eh?

Negli occhi gli leggevo la voglia di chiacchiere, ma stavo duro: ben poco potevo capire se incominciava a parlarmi!

Gli diedi il mio biglietto. Lo prese, mi fece un inchino e lesse; mi parve soddisfatto.

— Chiesa cattolica- Chiesa cattolica! — ripeteva, cercando col pensiero.

Gli regalai una medaglietta. Egli mi fece un sorriso, l'accettò, si levò dal petto (forse per non essere da meno) il tondino di *Thang Kaichech* e me lo diede accompagnandolo con un ampio saluto.

Arrivammo a Cheng-chow contenti d'avere veduto altri nostri fratelli, infaticabili Operai della Vigna — e più contenti ancora d'avere imparato da loro tante e tante cose, tutte utili per la nostra vita di Apostoli in questa Cina immensa, che ha bisogno di Cristo come ogni uomo ha bisogno di pane.

ERMANN0 ZULIAN S. X.

LOYANG - Nei cortili della Residenza.



FIOR DI PRIMAVERA

Commovente storia di una fanciulla cinese che trovò la salvezza tra le fiamme della rivoluzione

È una ragazza di 18 anni, già uscita dalla porta, (ossia sposata).

La vigilia di S. Giuseppe con tanti altri catecumeni, ricevette con gioia la grazia del S. Battesimo. Sembrava trasformata. La grazia di Dio scendendo nel cuore aveva aggiunto una nuova bellezza. I suoi occhi brillavano di gioia celeste e lasciavano trasparire come in riflesso il suo intimo candore. Era uno dei fiori più belli, che il Divino Giardiniere coglieva dagli sterpi del paganesimo per trapiantarlo nella sua mistica vigna.

Poveretta aveva tanto sofferto!... Ma finalmente anche per lei era spuntata l'aurora della redenzione. La sua moda di vestire sebbene semplice, non era del luogo e faceva meraviglia, la sua dialettica poi era difficilmente capita, per cui qualche volta era oggetto di risa e di divertimento alle compagne.

Non sapeva cosa significasse vendetta; o cosa fosse superbia. Veniva di lontano, lontano, aveva percorso tante strade, aveva visto tante città, villaggi, aveva provato tutti gli effetti del comunismo e del brigantaggio; era abbastanza evoluta, per descrivere in lungo ed in largo il caos cinese. Ma quale fu dunque la sua storia? Nacque nella Città di Wan Hien bagnata dal grande e maestoso Yang-Tse-Kiang, il fiume Azzurro, lungo 5080 Km. La cittadina di Wan Hien affidata al clero secolare è nella Provincia di Se Tchoan, chiamata il granaio della Cina con una superficie di 270.000 Km². e 48 milioni di abitanti. I genitori di Fior di Primavera facevano commercio di pelli di vacche (grande infatti è l'importazione di simile articolo in Germania, in Italia, ed in Giappone). La bufera rivoluzionaria doveva passare per le loro terre e seppellire nel pianto e nelle rovine il sorriso

e le speranze di tante famiglie. Souen Ya Tsen il Fondatore della repubblica cinese e primo Presidente, volendo rovesciare il governo di Pechino, repubblicano solo di nome, ebbe l'infelice idea di ricorrere a Mosca per aiuto. Fu allora che i capi russi Callen e Barodin incominciarono la terribile campagna russa con l'idea di civilizzare bolscevizzando tutta la Cina. L'esercito suddista o comunista, composto di uomini e donne avanzava come una fiumana, mettendo ogni cosa a ferro e a fuoco.

Uccisione di Missionari, rapimento di donne, case ed edifici abbandonati alle fiamme erano all'ordine del giorno. Il male più grave era però dato dal nuovo verbo comunista, che metteva al bando tutte le tradizioni millenarie cinesi, demolendo l'edificio familiare e sopprimendo il diritto di proprietà. Il generalissimo Tchang Kie Che accortosi della mala parata, o spaventato dal minacciato intervento delle Potenze Europee voltò bandiera ed incominciò la contro-reazione all'esercito russo. In questo frattempo molti furbi approfittarono dei torbidi, presero il loro fucile, formarono delle bande e si diedero al saccheggio ed al brigantaggio. Un giorno una masnada di queste vipere si precipita nella casa della nostra Tchoen Hoa. Strappa dalle braccia dell'inconsolabile madre i due figli e si allontana. I banditi fanno quindi sapere ai genitori di Tchoen Hoa che se vogliono indietro gli ostaggi devono sborsare una grossa somma di danaro. Simile domanda non sarebbe stata soddisfatta neppure con la vendita di tutto il loro patrimonio. Il papà di Fior di Primavera affranto dal dolore soccombeva pochi giorni dopo. La mamma cercò quindi rifugio nella casa del Missionario e con la salute del corpo vi trovò pure quella dell'anima. Passa-

rono mesi, anni senza che una notizia venisse a rallegrare il cuore materno. Il missionario le aveva detto tante volte di sperare, di avere fiducia nel Cuore Sacratissimo di Gesù... ma per lei i giorni di attesa sembravano secoli. Nei pressi di Tch'en Tou capitale della Provincia del Se Tchoan si diceva che era avvenuta una grande battaglia con le truppe regolari e quelle dei briganti con lo smacco di quest'ultimi. Gli ospedali cattolici e protestanti rigurgitavano di malati. Fra questi c'era pure un nostro catecumeno di Kia Hien (Honan). Non potrei dire

se si fosse arruolato nell'esercito regolare attratto più dal desiderio di gloria o dalla mania di vedere un po' di mondo nuovo. Posso però dire che era retto e disciplinato e che combattè valorosamente riportando alcune ferite. Fu anche decorato della medaglia al valore, ed ebbe un premio di cento dollari. Come tutti i cinesi allora pensò essere arrivato il momento di metter su famiglia e comperò non si sa come la nostra ragazza Tchoen-hoa. Ciò non deve far meraviglia pensando che in Cina di simili fatti se ne potrebbero registrare non pochi. Tchoen-



FANCIULLE DELLE FILIPPINE - Sono quattro piccole ragazze della famosa razza guerriera ed indure degli Igoroti, già cacciatori di teste umane.

hoa come ostaggio aveva avuto un buon trattamento. Aveva pianto e scongiurato Budda a non permettere che fosse separata dal fratello, ma i banditi che la consideravano come un oggetto di vendita e niente di più, la portarono ai monti...

Ormai non le rimaneva che sospirare la morte come fine ai suoi tristi giorni e la invocava, ma questa non veniva e viveva sotto l'incubo di sinistri presentimenti. Un giorno venne vestita con abiti di seta, come una principessa e fatta sedere nella lettiga (portantina). Senza tante storie e preamboli la si fa discendere nella casa dello sposo; si fanno fare le prostrazioni rituali, e il matrimonio è fatto. Povera Fior di Primavera! Con cinquanta dollari era venduta ad un uomo che mai aveva conosciuto; ma felice lei che a differenza di tante altre trovò un marito buono, educato e di sentimenti cristiani; così si abbandonò al ritmo della nuova vita. Apprese man mano dal suo marito Fou-tang (un nostro catecumeno) qualche notizia del buon Dio e nel segreto del suo cuore lo pregava ardentemente di farle ritrovare la mamma. Qualche volta le venne l'idea di fuggire... ma perchè? e se fosse stata presa per via? Un giorno più melanconica del solito raccontò finalmente la sua dolorosa storia al marito, il quale nella sua semplicità e senza tanta previsione di ostacoli si commosse e promise che l'avrebbe condotta dalla mamma. Era questa allora una fervente cristiana. Tutte le mattine faceva la Comunione e una voce le diceva che non sarebbe morta senza rivedere i figli. Spuntò finalmente il giorno tanto desiderato! Madre e figlia si rividero, si conobbero e piansero. Quanti ricordi passarono nella loro mente: la passata felicità, il papà morto, il figlio sperduto... Ma tutto offrirono al Signore, anzi Tchoan-hoa promise di studiare e prepararsi subito al battesimo. Ma altre spine dovevano trafiggere e dividere i cuori di queste due creature. Appena si seppe in città del ritorno di Fior di Primavera, conoscenti ed amiche vennero a felicitarsi con lei solo il nostro Fou Tang era lasciato da una parte, anzi guardato in cagnesco.

Secondo il costume cinese Fior di Primavera

era stata promessa da bambina ad un pagano. Ora questi a tutti i costi rivendicava i suoi diritti. La minaccia di un rapimento notturno si faceva sempre più assillante. La Chiesa Cattolica e il Mandarinato si occuparono dell'affare, ma il pagano non volle darsi vinto. Un giorno il povero Fou-Tang fu anche bastonato; fu allora che pensò di tornare alla sua vecchia casa lontana tante miglia. Ma come poteva Tchoan-hoa lasciare la sua vecchia mamma? Non sarebbe ella morta di dolore? Ma no! La grazia di Dio le dava forza anche per questo sacrificio. Mentre le tenebre avvolgevano nel mistero notturno uomini e cose, uscirono dalla città di Wan-Hien scendendo con una corda dalle mura, si portarono al fiume azzurro, ove si imbarcarono dopo avere, come avevano pattuito, sborsato una buona mancia al barcaiolo. La fuga era ben riuscita, Fior di primavera diede ancora uno sguardo alla città, mandò un saluto alla vecchia mamma che non avrebbe più visto e si assopì in un sonno di pianto. Dopo un viaggio quanto mai difficile ed avventuroso, arrivarono finalmente a Kiahien, o meglio alla nostra cristianità di Siet-tien, paese del nostro soldato Fou-Tang. Fu così che una volta trovandomi qui in missione fui colpito nel vedere tra i cristiani una giovane donna ben vestita, che pregava con fervore. Dopo Messa domandai chi fosse. Tanto me, come i cristiani difficilmente capivamo quello che ella diceva non essendo del luogo. Più tardi suo marito l'accompagnò nella Residenza Centrale e qui seppi da lui tutta la storia che v'ho raccontato. Finito il catecumenato Fior di Primavera fu battezzata con il nome di Filomena... e anche il marito ebbe presto la grazia del battesimo. Noi abbiamo una nuova famiglia cristiana. Ce l'ha mandata il buon Dio attraverso non poche peripezie. I due sposi sono molto felici, perchè la nuova vita cristiana che essi conducono legata da un vincolo di tenerissimo amore, e benedetta da Dio fa loro dimenticare che sono di provincie così lontane e così differenti, fa dimenticare il loro avventuroso passato per non ricordare e pensare che al presente fecondamente cristiano...

ANTONIO POZZATO s. x.

MISSIONARI PROFUGHI



I Padri Francescani di Sianfu e Sanyuen che furono nostri ospiti a Loyang.

Durante la ribellione delle truppe governative dello Shen-si e l'invasione comunista, vari missionari italiani del Vic. Ap. di Sian-fu e della Pref. Ap. di Sanyuen, furono ospiti della nostra Missione di Loyang.

Mentre pubblichiamo la testimonianza della loro riconoscenza, a ricordo del triste e ormai superato evento, non possiamo noi non ringraziare la Divina Provvidenza d'averci dato occasione di compiere un'opera di fraterna carità e d'averci concesso la fortuna di vivere per vari giorni vicino ad anime così generose.

Sua Eccellenza Mons. Del. Apost. a S. E. Mons. Assuero Bassi, il 30-I-1937:

Eccellenza Carissima,

Ricevo a Shanghai le notizie dei profughi dello Shen-si e ringrazio V. Eccellenza dell'ospitalità concessa, specialmente ai Prelati Ordinari. Lei saprà certamente consolarli e confortarli.

.....Ho promesso loro di venire io stesso a Loyang, se ne avrò tempo, ma prima devo rientrare a Pechino per tutti gli affari che non sono pochi e gravi. A Manila non ho voluto andare per non lasciar la Cina in momenti tanto difficili.

Ad invicem in Domino.

MARIO ZANIN Del. Ap.

Sua Eccellenza Mons. P. Vanni, Vic. Apost. di Sianfu da Tungchow il 5-2-1937 a S. E. Mons. Bassi:

Eccellenza Rev.ma,

dopo un discreto viaggio siamo arrivati felicemente a Tung-chow. Dalle notizie avute sembra che si stia svolgendo il piano di un accordo provvisorio fra le parti in conflitto. I ribelli — è certo — si ritirano verso l'ovest. Ce lo ha confermato una lettera del P. Cellini che prima era dalla parte dei ribelli a Weinan ed ora ci avverte che si sono ritirati il 2 c. m. Fra pochi giorni Sianfu deve essere consegnata ai Nazionalisti: sarebbe fissato il 7, ma in pratica forse sarà più tardi. Vedremo.

Benchè il mio pensiero sia occupato dalle cose e vicende della mia Missione, non posso di-

menticare il mio dovere di ringraziare, anche per iscritto, V. E. per la carità veramente fraterna con cui ha voluto trattare me ed i miei Missionari.

In questi dolorosi frangenti è consolante trovare un cuore amico, una mano benevola che sa trattare con la dovuta delicatezza persone ed anime ferite ed oppresse dal dolore e dalle avversità di questa vita.

Coi più cordiali saluti e ringraziamenti estensivi a tutti i suoi Missionari, mi confermo

Di V. E. affez.mo in X^{sto} fr. P. VANNI
V. Ap. di Sianfu

Il Rev.mo Mons. Pasini Pref. Apost. di Sanyuen da Sianfu in data 15 febbraio 1937:

Eccellenza Rev.ma,

Ben compreso della riconoscenza imperitura che devo a V. E. ed a tutto cotesto Vicariato Ap., vengo a ripeterLe i miei ringraziamenti sentitissimi uniti a quelli dei miei Missionari, per tutta la carità, benevolenza, gentilezza usatici durante il nostro soggiorno costà... Noi siamo dei piccoli e dei poveri, ed il Signore ha promesso che conta fatto a Sè tutto quello che sarà fatto ai più piccoli, perciò sarà immensamente grande la ricompensa ch'Egli riserva a V. E. ed a tutta cotesta Missione. Nella mia pochezza Lo prego di tutto cuore.

Nella mia Missione le cose sono ancora molto, molto oscure: confido nel Cuore Sacratissimo di Gesù che ci usi misericordia.

Mentre bacio prostrato il S. Anello e raccomando me stesso e la mia povera Missione alle Sue preghiere, ripeto vivissimi ringraziamenti e devoti ossequi.

Di V. E. Rev.ma obbl.mo servo

fr. FULG. PASINI O. F. M.
Pref. A. di Sanyuen

Il P. Teofilo Capeccchi da Sianfu il 14-2-1937:

Pace e bene!

Eccellenza Reverendissima,

Partimmo volentieri... Saremmo partiti più volentieri ancora se ci avesse seguiti a Sienfu Lei e i suoi indimenticabili Evangelizzatori. Sì, Eccellenza Reverendissima, abbiamo ammirato.... ed imparato.

Il Signore benedirà, come sempre ha benedetto ogni opera (ed ogni Istituto) che nasce e cresce nella carità di Cristo e... noi siamo tutti beneficiati da questo balsamo d'amore, da questo dono della fraterna serenità. Non lo dimenticheremo....

I disegni della Provvidenza divina sono adorabili: nel rosso novecento ospitavamo, noi francescani, il primo loro Missionario, P. Rastelli; ieri, loro ospitarono i Francescani travolti e pericolanti in una bufera... imperscrutabile. È così che S. Francesco nostro e... Guido vostro ci hanno affratellati. Che questo vincolo duri perenne!...

Aspettiamo il giorno, e lo speriamo vicino, nel quale verrà a Sianfu non fra i comunisti, ma fra noi Suoi «figli» veramente affezionati.

Il treno «verde» che salimmo a Loyang nella mattina del tredici fu l'auspicio di buona speranza. E finalmente, dopo i ponti bombardati e riaccomodati, e dopo le stazioni-macerie, abbiamo salutato la nostra Sianfu, la città della «pace» ripacificata.

Nessun danno ha subito la nostra Missione (almeno in città), mentre l'altra Prefettura ancora soffre: che Gesù, che la Vergine Regina delle Missioni, che i Santi Missionari benedichino, proteggano e provvedano.

Anche Lei, Eccellenza Reverendissima, preghi perchè tutto finisca, perchè nella pace di Gesù e degli uomini torni la libertà ai Seminatori del Padre celeste, i quali con ansia pensano alle loro pecorelle e con ardore a coloro che ancora non appartengono all'Ovile di Cristo.

Le chiediamo perdono; Le chiediamo la Sua Benedizione promettendo di pregare per Lei, per i Suoi cari Missionari, per il giovane florido Istituto e per il trionfo di Monsignor Conforti.

Devotissimi

P. TEOFILO CAPECCHI e Compagni.

Un'oasi nel deserto

Mentre il mio amico Polacco gusta le gioie dalla sua famiglia ritrovata e ritempra le forze dopo le fatiche di un così lungo e disastroso viaggio, io lascio quell'oasi impregnata dal soffio europeo e continuo, tutto solo, col mio piccolo sacco sulle spalle, la via per Pechino.

La stazione ferroviaria sulla linea Pechino-Hankow è nel massimo disordine. Vagoni deragliati, macchine spente, cataste di munizioni incustodite sulle banchine, cannoni buttati là alla rinfusa, cavalli e muli legati un pò dappertutto, ufficiali e soldati a zonzo, le sale della stazione piene di soldati buttati là per terra a dormire coi fucili e gli zaini sparsi qua e là.

Cerco del capo-stazione. Ma non c'è neppure l'ombra. Nessuno lo ha visto.

Vado in cerca d'un ispettore che conoscevo da molto tempo e che doveva essere impiegato in quella stazione. Un buon cristiano che mi avrebbe potuto aiutare. Dopo un paio d'ore lo trovo, ma in uno stato da far pietà.

— Padre, tu qui? Con questi tempi e con tutto questo disordine?

— Sicuro! benchè molto a malavoglia!

— Dove vai? ... Di dove sei venuto? ...

In breve lo misi al corrente delle mie peripezie e gli chiesi se avessi potuto osare di continuare la mia marcia su Pechino.

— A Pechino?! Ma non c'è neanche da pensarla una cosa simile! Le linee telegrafiche e telefoniche sono interrotte da oltre cinque giorni. L'armata del nord sta facendo un contrattacco e le truppe del Governatore sono in ritirata, come del resto tu stesso hai veduto!

— Potrò almeno giungere fino a Tcheng-ting-fu ove potrei riposarmi e consigliarmi col Vescovo?

— Puoi provare, la distanza non è molta e non devi passare nessun fronte.

Mi decisi dunque a partire a piedi fino alla missione. Dio buono avrebbe pensato al poi. Seguii la linea ferroviaria completamente deserta. Di tanto in tanto trovavo vagoni deragliati, altri scaravoltati nelle cunette della ferrovia. Dicevano chiaramente qual sorta di bufera era passata di là.

Passai il fiume sul ponte che, (poveretto!) stava

in piedi per miracolo, poichè due piloni erano quasi completamente demoliti dalle mine.

A pochi chilometri dalla città passai dalla residenza d'un buon missionario e la trovai deserta e devastata dalle truppe.

Giunsi alla residenza principale e vi trovai il Vescovo con sei Padri francesi. Al vedermi credettero tutti di sognare.

— Come, Lei qui? in questi tempi? Da dove viene?

Diedi poche spiegazioni poi... chiesi un po' di cibo chè in quel momento il mio stomaco lo reclamava imperiosamente.

Riposai una notte, celebrai la santa messa poi andai alla stazione per vedere se mi fosse stato possibile passare.

Il capo stazione, mio buon amico, mi disse che le truppe del Governatore erano in rotta e che la linea era libera. Ma i guasti subiti erano tali da impedire il passaggio ai treni. Non c'era che un treno militare che a stento poteva andare fino a Ciang-sin-tien.

Il bravo capo stazione mi presentò al Generale e così potei ottenere di mettermi sul treno, però a mio rischio e pericolo.

Lungo questo tratto di strada c'era una cittadina, Tsou-chow, ancora in mano dei ribelli i quali bombardavano tutti i treni che passavano. Ero tanto stanco di camminare a piedi che non mi resi conto del pericolo in cui mi mettevo.

Il Vescovo volle darmi una grossa imbottita per coprirmi sul treno essendo i vagoni scoperti. E fu provvidenziale per la mia povera pelle.

Giunti vicino alla città di Tsou-chow un ufficiale venne nel mio vagone e mi ordinò di coricarmi di traverso colla testa contro la parete del vagone. Tra la mia testa e la parete accomodò la coperta piegata in quattro e mi pregò di non muovermi. La raccomandazione era inutile. Ringraziai e ubbidii prontamente.

Dopo qualche minuto udii rumori insoliti, poi il treno aumentò la sua velocità. Compresi di che si trattava e mi raccomandai a Dio. Subito dopo una nutrita scarica di fucileria e mitraglia mi fece sobbalzare. Il crepitio dei proiettili contro le pareti di ferro del mio vagone mi facevano gelare il sangue.

Raccomandai la mia anima a Dio... poi... grandi atti di contrizione. Proprio come si fa nei momenti estremi.

L'angoscia di quel momento fortunatamente non durò molto. L'aumentata velocità del convoglio ci portò presto lontani e fuori pericolo.

A Ciang-sin-tien mi apparve come un lembo di paradiso. Il pericolo era scongiurato e la prova superata.

Il treno si fermò ed io discesi per passare un ponte a gambe all'aria e recarmi da un amico italiano che sapevo trovarsi colà.

Rivedere un amico dopo tante peripezie è come rivedere la pace della propria famiglia.

Era l'ingegnere Malimetto Serafino, uomo di grande bontà e di grande esperienza. Lavorava al ponte del Fiume Giallo da oltre venticinque anni. Causa i disordini della guerra dovette trasportarsi a Ciang-sin-tien con tutta la famiglia. Questo buon uomo fu sempre l'amico dei missionari e varie volte li accolse in casa sua per proteggerli da ogni sorta di pericoli. Anch'io fui accolto con quella cordialità prettamente italiana che fa scordare i più grandi dolori e le maggiori sofferenze. Volle tenermi con

lui due giorni e mi curò come se fossi stato uno dei suoi. Quelle ore furono per me di grande sollievo, tanto più che la febbre (forse la febbre dello spavento) che mi aveva assalito dovette presto abbandonarmi.

— Ed ora Lei, caro Padre, crede continuare per Pechino?

— Appunto! È necessario che io arrivi entro dieci giorni. Ho affari che non ammettono dilazione.

— Ebbene, cercherò io un mezzo più comodo che l'andare a piedi.

La piccola città di Ciang-sin-tien era rigurgitante di soldati, di animali, di cannoni e di materiale bellico. Pechino era vicina, bisognava però passare il famoso ponte di Marco Polo, e non ci si poteva azzardare perchè era minato. Furono cercate le mine, ma inutilmente. Ma l'ingegnere Malimetto, per non farmi perdere tempo, mise a mia disposizione la sua macchina privata (una dresina) con otto forti giovanotti, che in otto ore mi portarono a Pechino.

Prima persona che trovai alla Capitale fu il Ministro d'Italia che mi trattò da amico.

EUGENIO PELERZI s. x.



I 12 figli di una bella famiglia cristiana della nobiltà cinese.

Abuna Messias

1.

Il Cardinale Guglielmo Massaia è indubbiamente una delle figure più fulgide che vanti la storia delle missioni e della Chiesa. È uno di quegli uomini maiuscoli, che non hanno bisogno di rettoricume, di amplificazioni o gonfiamenti. È un gigante. Il suo nome ci rievoca un poema di fede, di civiltà, di ardimento e di audacia.

Quando, nel 1889, volò improvvisamente al cielo, un coro unanime si levò a cantarne le lodi. Il Cardinal Capecepatro, in un indovinato e geniale parallelo, lo accostò addirittura a San Paolo; il Padre Mauro Ricci lo definì « il più grande uomo che l'Italia abbia avuto da più di mezzo secolo »; l'esploratore Matteucci scriveva dal Cairo: « dite all'Italia che uomini come il Massaia onorano il mondo ».

2.

Quello che questo colosso dell'apostolato cattolico ha fatto in trentacinque anni di lavoro nell'Africa Orientale, ci è dato conoscerlo attraverso la lettura di quei dodici volumi di memorie da lui scritte, per volontà di Leone XIII, nella serena quiete degli ultimi anni, a Frascati.

Si sarebbe detto che il Massaia è tutto lì, che la sua figura è lumeggiata abbastanza da quelle pagine. Invece no. Un epistolario inedito, che

esce ora, ci proietta nuovi fasci di luce su questa maestosa figura di uomo e di Vescovo; e se non ci rivela aspetti del tutto ignoti, è innegabile però che serve mirabilmente a definire più chiaramente i contorni del quadro, a stagliare più nitidamente le linee della statua. Queste lettere, scritte così alla buona, sono una proiezione luminosa di quell'anima grande, che aveva fatto dell'apostolato fra i Galla lo scopo della sua vita; sono una riprova della sua mente agile e del suo spirito sveglio e aperto a tutte le bellezze e grandezze; sono una testimonianza del suo dinamismo prorompente; e soprattutto sono una inconfondibile conferma delle sue nobili ed eroiche virtù sacerdotali e cristiane. Non sono divise per argomenti, ma si susseguono per ordine cronologico, anche perchè l'argomento è sempre uno e il Massaia è missionario e soprattutto missionario, e quando ha da scrivere a uomini di scienza e di politica non dimentica mai questa gloriosa qualifica; quindi anche le lettere che trattano argomenti di scienza, di storia, di geografia, di etnografia, di politica, rivelano sempre la sua fiamma apostolica e la sua ricca e ardente personalità spirituale. La più parte di queste lettere (e sono circa centocinquanta, che formano un grosso volume di oltre quattrocento pagine in grande formato) sono indirizzate ai Superiori dell'Ordine cappuccino o ai suoi missionari, e queste sono di una trasparenza cristallina e di una bellezza serafica. Ma ce ne sono anche molte indi-

rizzate ai vari Cardinali di Propaganda, a uomini di studio, e perfino a uomini politici come i Ministri Cavour, Visconti-Venosta e Cairoli, e una a Sua Maestà Vittorio Emanuele II.

Questa preziosa raccolta, che viene ad essere come « la integrazione dei dodici volumi », non contiene che la minima parte dell'epistolario massaiano. Si sa positivamente che molte non sono mai arrivate a destinazione. « L'anno scorso — scrive nel 1853 — ho spedito trenta lettere che io era andato compilando in molti mesi con grande fatica; ma il corriere è stato spogliato per via e tutto è andato perduto ». Come si sa pure che molte, arrivate, sono poi state distrutte. « Ho passato metà del mio ministero missionario nel carteggiare coi miei missionari lontani, perchè il suddito deve essere sempre certo di ciò che deve fare ».

Ed è mirabile che quest'uomo, che era sempre oberato dal lavoro, abbia trovato modo e tempo di scrivere così tante, così lunghe e così importanti lettere. « Le altre Missioni — scrive — manderanno dieci lettere per piccoli affari, io ne mando una sola e quella frutto di grande fatica: pensino ancora che non ho tempo, nè carta, nè forza, nè aiuti per fare il duplicato, come converrebbe, da lasciare in curia. Sappiano che qui il Vescovo si chiama Guglielmo, Guglielmo il segretario, Guglielmo si chiamano tutti i curialisti, Guglielmo il medico, il maestro di scuola; non basta: Guglielmo è il muratore, il sarto, il calzolaio, il falegname, il fabbro-ferraio, con tutto il resto che possono immaginare... »

3.

E ora sarebbe edificante fare uno spicilegio in questo voluminoso epistolario. Ma come si fa? Ogni lettera meriterebbe l'onore della cita-

zione, perchè in ognuna ci sono notizie e rilievi e osservazioni del più alto interesse. Mi limiterò a cogliere « fior da fiore ».

Ecco il concetto che il Massaia ha del Papa: « Della Chiesa di Gesù, il Sommo Pontefice è il Capo, ed io voglio essere il dito mignolo del piede sinistro; sono un nulla ed incapace di dar consigli a Pietro. Prima vi è Giacomo, vi sono tutti gli altri Apostoli: poi i settantadue discepoli ed ancora molti altri... » E lo stesso si dica dei suoi Superiori: « A voi debbo manifestare tutto il bene e il male che fo... Mi è cara la convinzione e disposizione di morire mille volte non solo per la fede, ma per l'ubbidienza ai miei Superiori. Un loro comando per me è più forte di un cannone ».

Singolari e riboccanti di squisita tenerezza sono quelle inviate a Mons. De Jacobis e a Mons. Comboni, e tutte quelle che, con paterna sollecitudine, scriveva per i suoi missionari, qua e là per l'Etiopia. Fra queste ce n'è una che non si può leggere senza sentire un fremito di angoscia desolata e senza versare una lagrime: è quella scritta al Padre Cesare (di cui parla a lungo nei suoi volumi), che aveva avuto uno sbandamento dalla « dritta via ». In essa si sente tutta la fortezza apostolica del Superiore, tutta la bontà del Padre, tutta la carità del fratello. Non credo opportuno riportarla qui, anche perchè troppo lunga. Chi la vuol leggere vada a pagina 216 del volume.

Ma anche nel campo non strettamente religioso il Massaia ha scritto mirabili lettere. Notevoli quelle di carattere scientifico inviate ai membri della Società geografica italiana; e quelle politiche al Ministro degli Esteri e al Conte di Cavour.

Sentite quello che scriveva a quest'ultimo nel 1859: « Eccellenza, l'Abissinia dopo l'apertura dell'Istmo di Suez offrirà grandi vantaggi al commercio europeo, e il paese è dei più inte-

ressanti sia per il suo clima e la sua popolazione, sia per i grandi vantaggi che esso offrirà alla fondazione di una colonia italiana, come il Governo di S. M. l'ha in vista ».

Ma fra tutte voglio riportare alcuni brani della storica lettera a S. M. Vittorio Emanuele II, perchè ci testimonia della sua franchezza apostolica anche *coram regibus*. « Ella conta ventisei anni di regno in tempi molto difficili ed è arrivato fino al Campidoglio per una strada molto pericolosa, laddove io conto ventisette anni di pesca in questo mare burrascoso, il quale mi ha inghiottito più volte, e sono ancora qui sospirando il momento di comparsa avanti il padrone della barca che mi spedì ».

« Maestà, quando io penso che Ella è arrivata all'apogeo di un regno che, in quei tempi, sembrava un sogno, il mio cuore si perde oppresso da due sentimenti che io qui non posso esprimere, ma che Ella capisce certamente senza che io li dica. Molte cose si dicono, a destra e a sinistra, di V. M., di cotesto suo Governo, e dell'Italia intiera; ma pure io spero ancora sempre, che, avendo Iddio eletta questa nazione a maestra del mondo e depositaria della fede, non l'abbandonerà certamente, e V. M. che, senza saperlo, e forse senza volerlo, ha servito sin qui la Divina Provvidenza, la quale agisce sui popoli con dei calcoli che sorpassano la misura delle intelligenze anche le più trascendentali, non dimentichi, per carità, la missione sublime che hanno l'Italia e Roma sopra tutti i popoli del mondo, missione che forma la sua vera gloria, e quella unica che consoliderà il regno italiano, quando l'Italia sarà fedele a Dio nella sua fede, e nelle sue operazioni diplomatiche non sortirà dal sistema teocratico evangelico; altrimenti l'Italia sarà perduta, ed il Regno Italiano sarà un regno di pochi giorni ».

E le citazioni potrebbero continuare senza fine; ma io mi fermo qui nella speranza di aver solleticato la curiosità dei lettori a voler conoscere questo prezioso epistolario.

4.

Bisogna proprio esser grati al Comm. Gioacchino Farina, che alle altre numerose benemeritenze verso il grande Cardinale (è risaputo che è il Fondatore e Direttore del Museo etiopico « Guglielmo Massaia » in Frascati) ha voluto aggiungere anche questa.

Il volume è presentato da una bella prefazione del Maresciallo Pietro Badoglio, in cui la figura del Massaia è nobilmente esaltata. È simpatico vedere il glorioso condottiero e conquistatore dell'Impero etiopico inchinarsi, riverente e grato, davanti a chi, quasi un secolo prima, ne era stato il conquistatore spirituale. « Ricordare Guglielmo Massaia — Egli scrive — non solo per l'opera altamente benemerita da lui compiuta per la fede e per la civiltà in Etiopia, ma anche per la Sua azione precorritrice dell'affermazione italiana nell'attuale nostro Impero d'Oltremare, assurge oggi a particolare dovere di gratitudine. I suoi dodici volumi sulla storia dell'Etiopia sono un monumento imperituro ed una fonte inesauribile di notizie per gli studiosi, costituiscono guida ed ammaestramento per le nuove generazioni... La pubblicazione nobilmente curata dal Farina merita pertanto di entrare a far parte essenziale e sostanziale di quella bibliografia etiopica che rimarrà a base della storia dell'Impero dell'Africa Orientale italiana ».

GIULIO BARSOTTI s. x.

GIOACCHINO FARINA: *Le lettere del Cardinale G. Massaia* - Prefazione di S. E. Pietro Badoglio. Torino, Berruti - L. 17,50.

In un angolo del mercato di Massaua questo povero cieco, con una cantilena che è un lamento, chiede la carità ai passanti.

Tante volte anch'io ho buttato nella sua ciotola di legno una moneta. Le sue labbra, al suono sordo del legno, si sono leggermente e meccanicamente mosse in un fugace atteggiamento di sorriso.

Questa è la sua giornata: un lungo e interminabile lamento, rotto da qualche mesto sorriso, in contrasto con quel volto segnato dalla sofferenza.

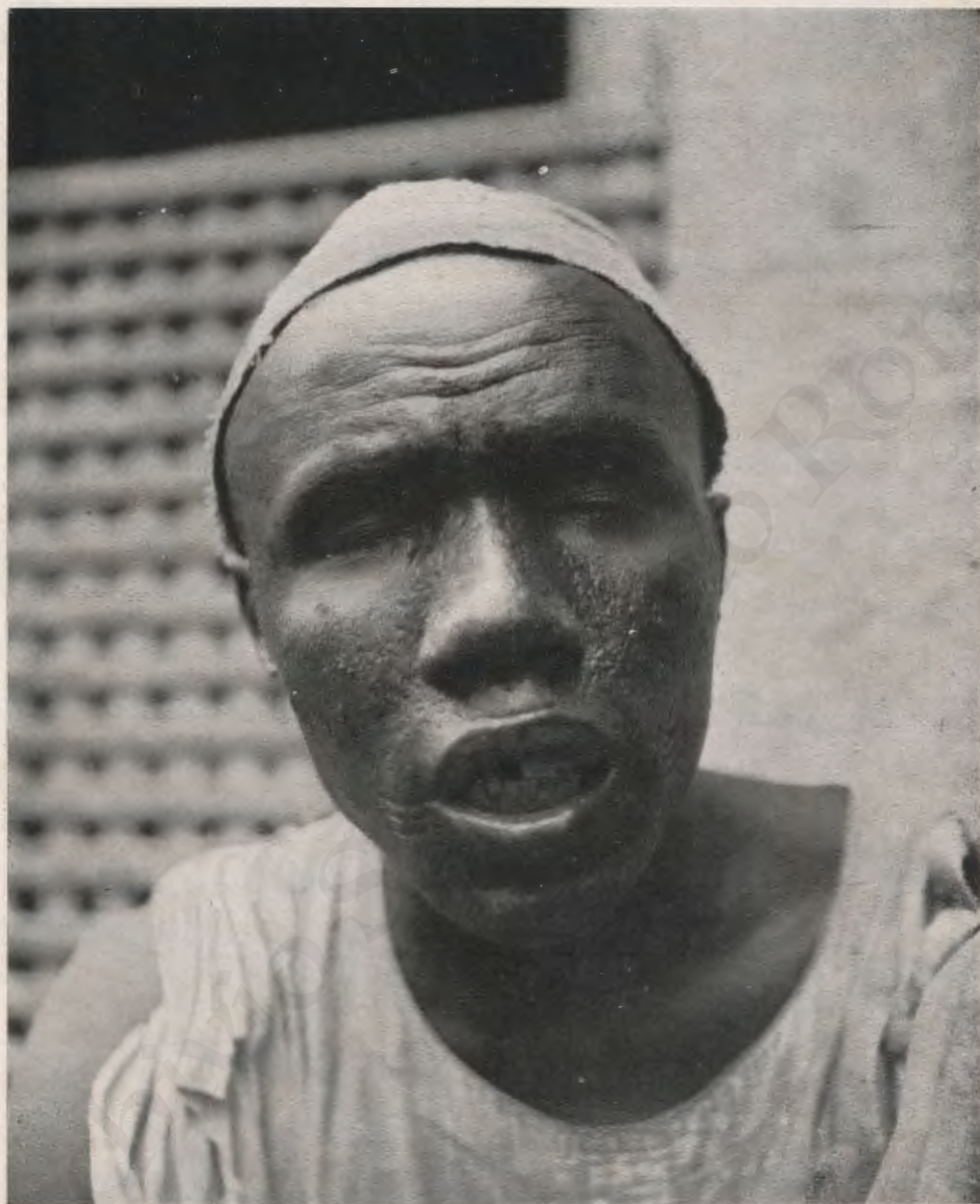
Quel viso butterato dal vaiolo, quelle palpebre chiuse che gli hanno tolta troppo presto la gioia dello sguardo, quel sorriso senz'anima, mi hanno sempre destato in cuore un sentimento di profonda pena.

Avrei voluto udire nel suo lamento la preghiera: " Signore, fa che io vegga! „. Avrei voluto, aprendo la mia mano all'offerta, gridargli in fondo all'anima: " Vedi! „. Perchè, riaperte le sue pupille, scorgesse la croce che portavo sul petto e in quella la luce della grande promessa: " Beati coloro che piangono perchè saranno consolati „. E alla luce di questa fede e di questa altissima speranza dargli la gioia rassegnata nella sua cecità e nel suo dolore.

Ma gli occhi di questo povero cieco resteranno per sempre chiusi e la sua anima, nascosta sotto quella carne martoriata non vedrà forse mai il raggio della luce di Dio.

Fino a quando, o Signore, lascerai questi Tuoi figli nelle tenebre del loro errore?

B. s. x.



A C C A T T O N E
M U S S U L M A N O

Commenti e rilievi sulla viltà

È difficile parlare della viltà quando tutti sono persuasi che viviamo in un'epoca di eroismo quotidiano. Una volta gli eroi erano i puntelli della tenda del grigiore comune. Avevano una funzione privilegiata: far alzare il naso da terra agli uomini di buona volontà. Erano rari e quindi non disturbavano nessuno. Pali che sostenevano la corrente ad altissima tensione sui quali un cartello minacciava la morte ai presuntuosi. Non facevano ombra, ma striavano il firmamento di lampi improvvisi nella notte quasi perpetua dei cervelli umani.

Ora invece è un'ossessione. Gli eroi sbucano da ogni parte, ostacolano la circolazione, attentano alla quiete pubblica. È una fungaia di grattacieli, di asparagi giganti che nascono ogni mattina in tutti gli orti, rubando il sole alla verdura più nutriente. È una foresta di alberi d'alto fusto che invade spavaldamente gli spiazzi dell'arte, dell'industria, della vita civile. Ancora un poco e bisognerà adoperare le bombole d'ossigeno per vivere nelle case umili degli uomini comuni. C'è chi parla di epidemia e chi osa dubitare dell'origine demiurgica del prodotto, insinuando che l'elefantiasi è più diffusa di quanto si crede. Ma la genesi non interessa. Il fatto è incontrovertibile e tutti l'hanno constatato a proprie spese.

La cosa più meravigliosa è, invece, questa: c'è un settore dell'esistenza umana dove l'eroismo coi relativi epigoni assolutamente non attacca. Si è fatto un esame del terreno, si sono tentate delle bonifiche integrali e parziali. Nulla.

Questo deserto, tutti lo sanno, è la Religione. In mezzo alla vertiginosa scalata alle cime gloriose dell'eroismo dove tutto si trasforma nel divino, proprio la Religione, custode e vindice delle relazioni umane con Dio, rimane pacifica sulla pianura crepuscolare della terra. Nessuna attività è rimasta indifferente al soffio potente della vita contemporanea avida di orizzonti infiniti, di vette inesplorate, di sacrifici inutili. I primati si accumulano negli uffici internazionali di controllo, le scoperte affaticano gli scrivani di brevetti. Solo la Religione, che è la proprietaria dell'infinito ed ha per confini gli orizzonti dell'immensità, guarda senza invidia le tappe che l'uomo sorpassa incessantemente.

Nessuno le nega una potenza insospettata; tutti sono persuasi che le sue riserve non sono esaurite e aspettano, illusi, che si presenti, finalmente, al traguardo dell'eroismo. E le occasioni si presentano, più che mai suggestive, allettanti, gonfie di promesse lusinghiere.

Ecco la Spagna. Campo meraviglioso del più puro eroismo. Le crociate più compatte troverebbero il terreno adatto a ogni ardimento; gli animi più infiammati potrebbero estinguere la sete di ogni sacrificio.

È una guerra di ideali religiosi, dove il fango si solleva arditamente contro il cielo, dove l'uomo tenta di annientare Dio. Chi parte, chi combatte? I volontari della fame e i rappresentanti degli interessi politici di uno o due nazioni. E si

trovano davanti gli scalmanati e decisi demolitori di un ideale che essi non perseguono.

Dove sono i militi della Religione? Attendono, disgraziati, che la marea li sommerga e preferiscono morire asfissati piuttosto che dare una stilla del loro tiepido sudore e del loro sangue incolore.

Ecco le missioni. La diana è suonata da venti secoli. Le generazioni passate hanno aperto le trincee, gli uomini del commercio e della politica hanno preparato le vie. Laggiù, ai confini del mondo, pochi eroi, spesso sfiancati ed esausti, conservano le posizioni e tentano di sfondare il fronte formidabile difeso da mille milioni di uomini.

E chiamano e muoiono chiamando. Chi risponde? L'eco sconsolata del deserto. L'umanità cristiana non ha più, dunque, una voce, non sente più il brivido della lotta?

Eppure le chiese sono gremite di fedeli, i congressi rigurgitanti di popolo osannante, le processioni interminabili di cantori entusiasti. Eppure i paesi e le città sono inondate di giornali e giornaletti che squillano la fede assieme a tutte le campane delle torri. Cosa pensa tutta quella gente che grida tutti gli evviva e batte le mani a tutti i predicatori?

È il mistero della viltà.

Si soffoca nel frastuono delle coreografie la paura del sacrificio. Si affoga nel gorgo delle declamazioni altisonanti il rimorso delle coscienze. Si assopisce nel mormorio delle preghiere farisaiche l'angoscia del richiamo divino.

E tanta balda giovinezza passa cantando gli inni della Patria, del lavoro e della fatica umana. Si inebria al ruggito dei motori, si esalta sulle gradinate degli stadi e sulle piste dei circuiti, ignara di altezze più sublimi, di volate più ardimentose, di dedizioni più proficue. Perché il cerchio di ferro della viltà circo-scrive, come una muraglia insormontabile, ogni aspirazione, appiattisce ogni ansia sovrumana, rende opaco ogni ideale divino.

La generazione dei vigliacchi che preclude agli altri le méte che non osa sognare, dirà un giorno alla storia le ragioni del suo inqualificabile tradimento.

V. C. VANZIN s. x.

RADIOMARELLI
L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA

In margine ad un concorso

L'U. M. del C. nella sua Rivista (1) bandisce un Concorso per un libro missionario sul tema: «L'efficacia dell'idea missionaria sulla vita cristiana»..... «che illustri teologicamente, storicamente e praticamente la efficacia della idea missionaria per la conservazione e lo sviluppo della vita cristiana fra i nostri fedeli» (2).

Senza fare delle inutili anticipazioni, possiamo affermare che l'opera sarà la benvenuta, perchè è da tempo che nel campo missionario si sente il bisogno di essa. È necessario spacciare, e per sempre, quelle ultime obiezioni — sempre sfatate e sempre rinascenti — che vogliono imputare all'opera missionaria, se non i passati, certo i futuri possibili danni della vita cattolica ed ecclesiastica nelle nostre diocesi.

Questo spirito non par frutto di buona distillazione. Bisognerebbe ammettere la distruzione di quell'assioma filosofico, secondo il quale dal bene non può venir che il bene, per credere una cosa del genere. E bene è, crediamo, seguire la Voce di Colui che disse: «Se vuoi essere perfetto, vieni e seguimi» (Matth. 19, 21) e «Andate, battezzate, insegnate». (Matth. 28, 19-20).

Ho sentito un valentissimo Pastore che amava ripetere che le Missioni sono per le nostre diocesi ciò che le colonie sono per la Nazione: uno sfogo ed un respiro; ben s'intende, materiale per questa e spirituale per quelle. Non può darsi che le Missioni siano un danno per la Chiesa, come le Colonie non lo rappresentano per la Nazione.

Potremmo anche dire che le Missioni sono la Banca, dove le opere buone dei nostri fedeli fruttano alle Diocesi il massimo interesse.

Nello stesso Numero della Rivista, in cui viene bandito il concorso, è pubblicata la Relazione

tenuta da Mons. De Unzalu al II^o Congresso Internazionale dell'U. M. del C.. In essa tra l'altro egli afferma che la «missionalizzazione» della stampa è un mezzo efficacissimo contro il neo-paganesimo che ai nostri giorni invade il mondo cristiano, da far pensare — come molti dicono — che quelli che oggi noi convertiamo saranno i missionari dei nostri posteri. (3)

Più avanti egli accenna al bene che dalla stampa missionaria viene alla disciplina, allo spirito di sacrificio ed alla perfezione dei Seminaristi. (4)

Molte sono le testimonianze di eminenti personaggi e gli argomenti di ogni genere che possono dimostrare l'utilità delle Missioni per la vita cristiana dei nostri paesi.

Si può anche affermare che le Missioni sono un bene per sè stesse ed un gran bene, qual'è il poter lavorare e cooperare alla grande opera dell'Apostolato iniziato da Gesù, essere cioè i ministri e gli impiegati del Supremo Re nel portare a compimento la Suprema Impresa per la quale Egli ha patito ed è morto.

Sarà quindi la benvenuta quell'opera, che scientificamente e con sodezza inconfutabile mostrerà che le Missioni — ben lungi dal portar danno alla vita cattolica delle nostre diocesi — ne sono il più valido ed efficace ausilio. Essa così otterrà che, invece di rimirarle con timorosa diffidenza, un sentimento di riconoscenza s'innalzi dal cuore di tutti verso Colui, che ha fatto degno l'uomo di cooperare alla salvezza del suo fratello.

P. G. M. SPAGNOLO s. x.

(1) Rivista dell'Unione Missionaria del Clero in Italia, Marzo-Aprile 1937, n. 2, pp. 68-70.

(2) l. c., p. 69.

(3) op. c., pp. 60 a s.

(4) op. c., p. 66 a.

Una visita all'India

Questa Relazione, inviata in forma privata dalla Professoressa Celestina Bottego di ritorno dall'India a un nostro padre della Cina, è stata giudicata interessante anche per i nostri lettori, e si è creduto bene di pubblicarla.

La Professoressa ha scritto in un brillante inglese; se la forma italiana non corrisponde, la colpa è tutta del traduttore.

N. d. R.

India misteriosa! Magico schermo per il nuovo arrivato ove si avvicinano come in un sogno tipi interessanti, costumi pittoreschi, talvolta sfondi superbi di paesaggi incantevoli.

La temperatura molto calda in Aprile e Maggio, arriva facilmente — in alcune zone — a cinquanta gradi centigradi. Il casco è indispensabile.

Nell'interno da Hyderabad a Kashmir, a Baramulla, paesaggi più modesti. Qua e là gruppi di capanne, bestiame che pascola in campi quasi spogli, quiete e solitudine.

È alla stazione che la scena si arricchisce e si vivifica di colori folkloristici.

Alti turbanti, foggie di vestire le più strane per forma e colore, iscrizioni e segni distintivi sulla fronte, danno a prima vista un'idea delle differenti caste e religioni del popolo.

Nei quartieri più poveri, gli Hindù e i Maomettani spendono la loro vita e svolgono il loro traffico di generi i più differenti, dai negozi di argenterie alle bottegucce di ferramenta.

Minuscole queste botteghe aperte da ogni lato, ove nel minor spazio immaginabile gli indigeni compiono il loro lavoro di ogni giorno. Seduti per terra colle gambe incrociate, più

che lavoratori, li diresti figurini da réclame. Le strade affollate di oziosi che gridano e chiacchierano ad alta voce, danno realmente l'idea di un solenne mercato.

E la vita di tutti i giorni.

RELIGIONI.

A contatto di questo mondo pagano, un tumulto di impressioni e riflessioni riempie lo spirito.

Perché tanta parte dell'umanità è fuori della vera Religione?

È tanto triste e sconcertante l'osservarlo!

In India due sono le Religioni predominanti: Maomettanesimo ed Hinduismo.

In second'ordine troviamo degli *Sikh* (comunità monoteistica-militare), *Buddisti* nell'isola di Ceylon, ed al Nord molti *Parsi* diffusi un po' ovunque, specialmente a Bombay.

Forse i Cattolici sono inferiori e tutti per numero, nonostante lungo la Costa Orientale si trovino città interamente cristiane — come Goa — che possono vantare ottimi cattolici, discendenti dalle vecchie famiglie convertite da S. Francesco Saverio.

Da queste il maggior reclutamento del Clero indigeno.

Le conversioni non sono numerosissime, e quasi esclusivamente fra le più basse classi degli Hindù, i così detti *Intoccabili*.

Sembra che la mentalità indiana accetti le caste come un sistema logico politico-sociale, e rigetti come anormale l'idea che tutti gli uomini sono nati liberi ed uguali.

Il peggio si è che i poveri *Paria* si ritengono realmente degli esseri inferiori.

Per secoli hanno educato i loro figli in questi sentimenti di depressione, e non hanno mai immaginato di poter migliorare la loro condizione sociale.

Però attualmente, in modo lento, ma sicuro, stanno sviluppandosi altre idee ed altri sentimenti. Sentimenti di dignità umana e di aspirazione alla libertà.

Ma questa dignità umana come stabilirla? come conquistare questa libertà?

Non c'è per loro altra via che abbracciare una Religione ove il sistema di caste sia affatto sconosciuto.

In India due sole religioni possono scioglierli dalla tirannia dell'Hinduismo.

La Religione Cattolica e le Sette Maomettane. Sotto le caste poi vi sono le cosiddette *Classi depresse*. Questo è un termine che non è mai stato bene definito, nonostante il numero degli addetti si aggiri sulla cifra di 60 milioni! Questi disgraziati possono considerarsi un « fuori classe » per la stessa società Hindù.

Popoli condannati da secoli ad essere letteralmente chiamati per disprezzo « impuri », trattati letteralmente come se le loro ombre insozzassero, ed il contatto coi loro corpi demoralizzasse positivamente i membri delle alte caste. Proibito a loro di entrare nei templi ed ascoltare la parola sacra. Obbligati ad eserci-

tare i mestieri più umili che le altre caste disdegnano come indecorosi.

Il capo di queste classi conculcate — Dr. Ambedkar — in una recente conferenza a Nasik, consiglia i correligionari di abbandonare in massa l'Hinduismo e di abbracciare un'altra religione.

Quale?

È lasciato all'arbitrio individuale — purchè ci sia garanzia di uguaglianza di classe.

Questi *Paria* diverranno Cattolici o Maomettani?

Ecco il problema più serio da risolvere dai Missionari cattolici, poichè dalla sua soluzione può dipendere la conversione di tutto il paese. Si sa che Mahatma Gandhi rimase scosso da questa repentina decisione, e fece ogni sforzo per persuadere il capo Dr. Ambedkar a cambiare risoluzione.

Tuttavia il *Leader* dichiarò che non intendeva affatto rimanere Hindù. Fin quando gli restava il potere di cambiare religione avrebbe cercato di farlo, non essendo sua colpa se era nato collo stigma dell' *intoccabilità*.

Il Congresso Cattolico Panindiano poi tenuto nel dicembre scorso a Nagpur, ha aperto più vasti orizzonti per la conversione degli intoccabili e degli aborigeni, ed è stato presieduto dallo stesso George — *il primo socio di Gandhi, da poco convertito al Cattolicesimo*.

MISSIONI.

La zona abitata dal popolo che parla *Tegulù* — circa 20 milioni — è sotto la giurisdizione ecclesiastica di Hyderabad, Nellore e Vizagapatam.

Queste diocesi sono alla testa del movimento

cattolico indiano, ed i paesi del Tegulú si dice siano « la terra promessa del Cristianesimo ». L'atmosfera apostolica è in gran parte italiana. Si incontrano Suore di Maria Bambina, Missionari di Milano, Suore di S. Anna di Torino, etc. Il Direttorio Cattolico Indiano del 1936 mostra che il paese ha raggiunto un totale di più di 4 milioni di cattolici.

Vi sono missioni poverissime, ed è una continua meditazione il vedere cosa fanno gli Apostoli del Signore per far conoscere ed amare Gesù Cristo.

Non è forse un gran dono per la vita di un cristiano il poter osservare coi propri occhi il lavoro Missionario?

Ad Hyderabad mi fermai da mia sorella (Suor Maria Giovanna, Francescana Missionaria di Maria), a curare gli infermi dell'ospedale. La città è realmente maomettana. Un ospedale cattolico e un lazzaretto sono le opere che la Provvidenza usa per fare un buon numero di battezzati.

La natura di questi popoli è religiosissima. Scrupolosi osservatori delle cerimonie, tutto per loro sembra avere un significato mistico, preternaturale. Eppure le conversioni si fanno molto desiderare, specialmente nelle città ove abbonda l'elemento maomettano.

A Burma le Francescane Missionarie di Maria assistono ad un lebbrosario di più di 450 lebbrosi.

Tutti possono osservare come le Suore siano felici di sacrificarsi, e come la loro immola-

zione trasformi quel luogo di dolori in un'oasi di rassegnazione e di pace.

A Bombay invece visitai un lebbrosario interamente affidato a laici. E fa davvero compassione vedere questi poveri lebbrosi abbandonati a sè, senza alcun conforto ed assistenza morale!

Il Dottore del lebbrosario mi disse che non c'era affatto bisogno di suore perchè esse trattano troppo bene i lebbrosi... « *Questi pazienti, soggiunse, hanno bisogno di un trattamento severo!* (?) ».

Forse lui non sapeva che proprio in quei giorni il nostro Governo Italiano aveva decorato Sr. Modesta Ravassa di medaglia d'argento, proprio per il semplice fatto di avere prestato servizio in mezzo ai poveri lebbrosi...

A Baramulla visitai l'ospedale diretto dalle Suore Francescane Missionarie di Maria e potei coadiuvarle un po' nella cura degli infermi. Partecipai alle loro suggestive escursioni apostoliche in barca lungo i fiumi, a cavallo su pei monti. Così il Signore nella sua misericordia m'ha concesso di poter battezzare un buon numero di bimbi *in articulo mortis*.

Nella vigna sconfinata del Padrone le messi biondeggiano e si curvano ad attendere l'operaio dell'undecima ora. Perchè così pochi si presentano?

È l'amore che manca.

Tutti dovremmo pregare di essere fatti strumenti meno indegni di far conoscere ed amare Gesù Cristo.

PROF. CELESTINA BOTTEGO

La stampa in aiuto alle Missioni

Il giorno 21 maggio alla Esposizione della stampa cattolica a Roma venne tenuto un importante convegno di competenti espositori e dipreparati auditori, con l'intervento degli Eminen- tissimi Cardinali Pietro Fumasoni Biondi e Eugenio Tisserant sul tema la stampa missionaria. Dopo brevi parole di saluto del Presidente del Comitato ordinatore, si alza S. E. Mons. Co- stantini, segretario di Propaganda Fide che tiene un importante discorso, di cui noi riprodu- ciamo il testo per intero.

Il Delegato apostolico del Congo Belga ha parlato ampiamente nell'importanza della stampa missionaria e delle sue forme.

Mons. Ferrero di Cavallerleone ha fatto una interessantissima relazione sulla stampa missio- naria e la Chiesa Orientale.

Sono seguite le tre particolari relazioni sull'Agenzia Fides, sul Pensiero Missionario, e sulla Bibliografia missionaria.

Si chiude l'importante convegno con la parola di S. Eminenza il Cardinale Pietro Fumasoni- Biondi che con nobilissime espressioni suscitò vivo entusiasmo all'indirizzo del Pontefice delle Missioni.

Il Discorso di S. E. Mons. Costantini

Il Missionario è, per eccellenza, l'uomo della carità. Deve esserlo anche nella stampa. La stampa missionaria è diretta a illuminare le menti ed a commuovere il cuore dei pagani, cioè ad aprire un varco alla verità nelle loro anime, a stabilire una relazione di confidenza e una comunione d'amore tra il messaggero evangelico e il mondo pagano. La stampa missionaria deve quindi somigliare alla luce del giorno, che si diffonde per gradi senza offendere gli occhi. Il missionario non è il sacerdote o il levita che passano indifferenti accanto all'uomo che giace ferito; ma è il buon samaritano che si curva amorosamente sul fratello infortunato, in- fonde olio e vino sulle piaghe, e lo fascia e lo rialza.

Il missionario deve conoscere i difetti del mondo pagano, ma deve accostarsi a questi di- fetti col cuore con cui una madre riconosce e cerca di correggere i difetti di un figlio.

Il missionario, scrivendo, deve perciò avere uno squisito senso della discrezione; e, se è costretto a denunciare gli errori del pagane- simo, deve farlo con quell'amore e con quel ri- spetto che guadagna l'animo dell'avversario. I pagani hanno il fine intuito dei bambini; in- dovinano subito se il missionario li ama o li di- sprezza. La prima cosa che i pagani si atten-

dono dal missionario è l'amore e la compren- sione. Il Nuovo Testamento rimodella con un senso nuovo una parola antica « caritas » e questa « caritas » diventa quasi l'insegna della nuova predicazione. Nostro Signore ha detto che la legge e i profeti si riassumono nella carità, e S. Paolo fa della carità il motivo domi- nante di tutta la sua missionologia.

La stampa missionaria deve specialmente guar- darsi da due erronei punti di vista: primo, quello di voler istituire confronti orgogliosi tra la civiltà cristiana e la civiltà dei popoli pagani; secondo, quello di giudicare le que- stioni politiche dei Paesi di Missione dal punto di vista degli interessi stranieri.

PAGANESIMO E VIRTU' NATURALI.

Anche tra i popoli pagani vi sono delle virtù naturali, che meritano di essere apprezzate, e spesso vi è tra loro una civiltà umanistica che è degna di tutto il nostro rispetto. Un giovane missionario, in Cina, compose un libro che era un'antologia di tutti i difetti, veri o esagerati, dei Cinesi. Compilò il libro con buona inten- zione, volendo parlare del metodo di apostolato; ma la pubblicazione sollevò subito vive pro- teste, e dovette essere ritirata dalla circola-



TOKYO - I seguaci di una delle tante sette religiose del Shintoismo pagano all'aperto.

zione. Un altro missionario, pur animato di zelo e fornito di buona coltura, scrisse un libro contro Confucio, denunciando tutti gli errori dei suoi insegnamenti. Ma anche questo libro fu dovuto ritirare dalla circolazione.

Confucio fiorì cinque secoli prima di Cristo, e non possiamo pretendere di trovare in lui le verità rivelate da Cristo. E bisogna pure ammettere che se la Cina rimane tuttavia in piedi malgrado la caduta dell'Impero e la Rivoluzione, ciò è dovuto al fatto che la vita privata si basa sulla solida struttura civile e morale che trova il suo codice in Confucio. Matteo Ricci invece partiva da Confucio per giungere a Cristo, cioè lodava le buone massime morali lasciate dall'antico Saggio e faceva di quelle una propedeutica alle verità cristiane. Così S. Paolo, svelando agli Ateniesi il Dio ignoto, cita verso del poeta cilicio Arato del III secolo prima di Cristo: «*Ipsius enim et genus sumus...*». Così l'ellenismo offrì ai primi Padri della Chiesa un magnifico strumento e una forma culturale d'uso comune per esprimere i nuovi concetti cristiani; del pari S. Agostino e S. Tommaso si servirono di Platone e di Aristotile per dare

un sistema meraviglioso al pensiero cristiano. Nè dobbiamo pretendere di trovare tra i popoli pagani, anche tra i più civili, quel profumo e quella finezza della civiltà, che sono un dono e un frutto esclusivo del Cristianesimo. Se si vuole fare un confronto tra i popoli orientali e i popoli occidentali, bisogna farlo risalendo ai tempi in cui i popoli occidentali erano ancora pagani; e allora si vedrebbe che il raffronto non torna sempre a nostro vantaggio. E per questo che la Propaganda, fin dal 1659, dava ai missionari questa sapiente norma: *Nunquam usus illarum gentium cum usibus Europeanorum conferte, quinimo vos illis magna diligentia assuescite.*

MISSIONI E POLITICA.

Ho detto che la stampa missionaria deve guardarsi da un altro pericolo, cioè da quello di giudicare certe questioni dal punto di vista della politica estera. Nei rapporti tra i Paesi di Missione e il vecchio mondo occidentale possono insorgere dei conflitti di interessi politici. Il missionario è una persona estera come



MASSAUA: Bimbi mussulmani.

cittadino, ma come annunziatore del messaggio evangelico deve presentarsi agli indigeni con la comprensione di un fratello; non può, non deve esser legato alla politica estera.

Ed è su questo punto estremamente delicato che la stampa missionaria deve avere il più guardingo senso della misura e della discrezione; l'autorità che ha il missionario per il suo mandato divino, deve anche nella stampa esercitarsi — secondo l'energica frase di S. Paolo — *in aedificationem et non in destructionem* (2 Cor. 3-10).

E qui giova citare un monito della *Maximum illud*, che ha un valore tutto particolare:

« Ricordatevi che voi non dovete propagare il regno degli uomini, ma quello di Gesù Cristo,

e non aggiungere cittadini alla patria terrena, ma alla celeste. Di qui si comprende quanto sarebbe deplorabile se vi fossero missionari, i quali, dimentichi della propria dignità, pensassero più alla loro patria terrestre che a quella superna; e fossero preoccupati di dilatarne la influenza, e di veder sempre e anzitutto celebrato il suo nome e la sua gloria. Sarebbe questa una delle più tristi piaghe dell'apostolato, che paralizzerebbe nel missionario lo zelo delle anime e ne sminuirebbe presso gli indigeni ogni autorità... Se egli darà motivo a supporre di favorire gli interessi della sua patria, senz'altro tutta l'opera sua diverrà sospetta alla popolazione, la quale facilmente sarà indotta a credere che la religione cristiana non sia altro che

la religione di una data nazione, abbracciando la quale uno viene a mettersi alla dipendenza di uno Stato estero, rinunciando in tal modo alla propria nazionalità».

La Propaganda, nella sapientissima Istruzione che emanò il 6 gennaio 1920, dà queste precise norme: «*I missionari abbiano somma cura di tenersi estranei ai partiti politici. Studiosae servant canonem Jur. Can. 1386 quo vetantur clerici — sive saeculares sive religiosi — sine licentia Superiorum, libros de rebus profanis edere, foliis vel libellis periodicis scribere vel eadem moderari; quae de rebus missionum vulgantur, studium appareat Dei regnum tantum dilatandi.*

Io mi sono trovato in Cina in mezzo alla bufera della rivoluzione nazionalista. Eravamo accusati di favorire quella che i Cinesi chiamarono l'«*aggressione politica e culturale estera*». Ed ho potuto toccar con mano quanto sia necessaria la prudenza della stampa missionaria. Nel 1928 il Santo Padre Pio XI inviò alla Cina il famoso Messaggio, facendo voti per la restaurazione della pace e per il riconoscimento delle legittime aspirazioni del nobile popolo cinese. Quel Messaggio fu largamente diffuso nei giornali cinesi, fu affisso alle nostre residenze, e contribuì potentemente a dissipare l'atmosfera di sospetti che avvolgeva le nostre Missioni, facendo dimenticare qualche erroneo atteggiamento assunto della nostra stampa.

La virtù della prudenza e della carità deve ispirare non solo la stampa nei Paesi di Missione, ma anche la stampa missionaria dell'Europa e dell'America. Bisogna avere un estremo riguardo a non diffamare i Paesi, ai quali noi vogliamo portare il Vangelo; bisogna cioè non esagerare i loro difetti e le loro miserie. Se si parla di questi difetti e di queste miserie, bisogna aver riguardo a non generalizzare, bisogna saper fare le doverose distinzioni e riserve.

L'ESEMPIO DELLA CINA.

Negli anni passati tutta la stampa occidentale era piena dei misfatti del brigantaggio e del bolscevismo in Cina; e la gente si formava un erroneo concetto di tutto il popolo cinese. Invece io non temo di affermare che il popolo cinese, preso nel suo assieme, è un popolo naturalmente buono, di indole mite, pacifico, ospitale, che ha il culto della cultura umanistica e della tradizione e ama le buone maniere del

vivere civile. Ma quel popolo conta 450 milioni di uomini. Se un milione di questi si agita e commette delitti, tutti i giornali ne parlano; ma nessuno parla degli altri 449 milioni, che soffrono essi stessi per la rivoluzione e vivono in silenzio la loro dura vita.

Avviene come quando in un lenzuolo bianco c'è una piccola macchia d'inchiostro. Tutti notano questa macchia senza pensare alla più grande superficie pulita.

Si tenga poi presente che quello che si stampa in Europa facilmente arriva, o per le informazioni dei ministri o per i contatti degli studenti, nei Paesi di Missione. È stato detto che il mondo è diventato piccolo e si è reso *tasabile*. Gli indigeni poi hanno una ipersensibilità per l'onore della loro patria...

Nel 1930 il Ministro della Cina nel Belgio denunciò in un articolo pubblicato a Pechino le esagerazioni diffamatorie della stampa europea contro la Cina; citò anche quanto si dice della S. Infanzia.

A tale proposito, bisogna ammettere che, per muovere la pietà dei fedeli, talvolta si sono ingiustamente caricate le tinte, ingenerando la falsa opinione che presso i pagani si gettino i bambini in pascolo ai porci. Furono fatte delle illustrazioni in tal senso. Ebbene, ciò è assolutamente deplorabile.

Esistono in Cina — diceva il citato Ministro — delle madri snaturate, come ne esistono in tutti i Paesi del mondo. Ma le madri cinesi amano i loro bambini non meno che le madri europee: basta pensare che la natalità in Cina è superiore a quella di molte nazioni europee... È vero che negli antichi costumi cinesi l'infanticidio era tollerato. Ma ciò rappresenta sempre un'eccezione determinata o dalla fame o dalla superstizione o da altri motivi. Io ho girato in lungo e in largo la Cina e non ho mai visto un bambino gettato. Ho visto sì portare molti bambini ammalati o moribondi alla S. Infanzia; ma ciò non è molto diverso dal costume occidentale di portare certi bambini sventurati ai brefotrofi od orfanotrofi.

È santa, è bellissima l'Opera della Santa Infanzia, che eccita la pietà dei bambini cristiani per i bambini infedeli; bisogna promuovere con ogni mezzo questa gentile carità missionaria dei nostri bambini; ma non è necessario per questo di esagerare una piaga del paganesimo, che S. Giustino denunciava anche per la Roma dei suoi tempi.

VERITA' E CARITA'.

Diciamo la verità, ma con carità; diciamo la verità, ma con discernimento; diciamo la verità, ma tutta la verità, facendo vedere accanto al male anche il bene. Barlumi della primitiva Rivelazione e la legge naturale, che Dio ha scolpito nel cuore degli uomini, ci offrono il modo di accostare amorosamente i nostri fratelli pagani, costituiscono un terreno comune per il primo incontro.

Il Cristianesimo si farà strada da sé, purché possa esser conosciuto come esso è veramente. Per dissipare i pregiudizii dei pagani e per ispirare loro confidenza, cominciamo col dimostrare simpatia e rispetto, senza però cadere nell'eccesso di apparire quasi adulatori; cerchiamo di comprenderci meglio da una parte e dall'altra. E in ciò sta uno degli uffici più delicati e più importanti della stampa missionaria.

Anche verso gli Ortodossi, anche verso i Musulmani cerchiamo di stabilire con la stampa una reciproca migliore comprensione. Questa sarà, da una parte e dall'altra, frutto di una più generosa carità e di una migliore coltura, e lo strumento della coltura sarà la stampa.

Veritatem facientes in caritate (Eph. 4-15) come insegna San Paolo, facendo la verità con la carità: ecco il nostro programma. *Nemini dantes ullam offensionem ne vituperetur ministerium nostrum* (2 Corint. 1-3). Non daremo offesa a nessuno, perché non sia vituperato il nostro ministero.

S. Paolo, come per il nostro tema è l'insuperato maestro della missionologia; e terminerò con un suo monito che può mirabilmente applicarsi alla stampa missionaria: *Sine offensione estote Judaeis et gentibus et Ecclesiae Dei. Sicut ego per omnia omnibus placeo, non quaerens quod utile est, sed quod multis; ut salvi fiant.* (I Cor. 10-32).

CORRISPONDENZA
DEL CAPO UFFICIO

Erminia o Ilde? — Con l'abbonamento è in regola fino dal 1934. Continui pure sempre così. E ci trovi tanti altri abbonati. Preferiamo sempre i sostenitori.

P. Giselda... — Per l'ingrandimento fotografico può inviare senz'altro la fotografia e le 15 lire alla nostra amministrazione. Dopo il tempo necessario le arriverà il suo ingrandimento a domicilio. Molti hanno già mandato.

Elena C. — Abbiamo ricevuto la sua generosa offerta. Sentitamente la ringraziamo. Tutte le mattine nella nostra Cappellina la S. Messa della Comunità è per i nostri benefattori.

Paolo... — Salvare un'anima col piccolo obolo è una grazia grande che ti elargisce il buon Dio. Saluti e auguri.

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Marzo 1937 - XV

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	112	447	559
MORTI.	113	454	567
Diminuzione popol.	1	7	8

Mese di Aprile 1937 - XV

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI	117	466	583
MORTI.	87	271	358
Aumento popolaz.	30	195	225

† I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace:

PRIORELLI don LUIGI

VALFABRICA

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace ».

(Con approvazione ecclesiastica)

1937 - XV — Officina Grafica Fresching

P. GIOV. BONARDI, Direttore responsabile

MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DAL FANTE DI COPPE

Giuochi del mese di Giugno 1937

N. 52 - Incastro (Concorso abbonati)

Il Pellegrino

- L. Mentre, o Signor, le strade percorrevo
C. della Gerusalemme a te ribelle...
I. Tu m'apparisti, e fu per me sollievo
il contemplarti bello fra le stelle...
là dove un dì di spine incoronato,
gli insulti e le percosse hai sopportato.

Agatandre

N. 53

Cambio d'iniziale e zeppa (7-8)

O Fiordaliso,
non esser troppo allegro in lieti eventi
chè spesso segue il pianto al molto riso.

Agatandre

N. 54 - Rebus sociale

A Ser Petrillo umilmente

V airots V ta = A orebmag C qua

Michele il Bravo

(Non diamo uno schema. È sufficiente trovare un senso, perchè la frase può essere letta in vari modi).

N. 55 - Falso diminutivo

A Michele il Bravo

- Veh! quell'uccello nero!
— Ornamentale... davvero!

Ser Petrillo

N. 56 - Crittogramma

- | | | |
|-----------|-----|-----------------------|
| • • • • * | a = | sosta |
| • • • • • | a = | insettivoro scavatore |
| • • • • • | a = | equino a... striscie |
| • • • • • | a = | foro per filo |
| • • • • • | a = | stregoneria |
| • • • • • | a = | sorgente |
| • • • • • | a = | ruglada invernale |
| • • • • • | a = | Santuario Mariano |

Xenos

(La 3.a l. verticale deve dare il nome del Miss. Ital. che è vissuto alla Corte Imperiale di Pechino nel sec. XVII. Profondo cultore della letteratura cinese, tradusse le opere di S. Tommaso).

N. 57 - Disordine

L'acqua dolce innalzandosi verso il mare
si fa come la vita del cielo.

(Possibile che questa frase sia uscita tale e quale dalla penna del Guerrazzi? Cerchino i lettori di ricostruirla meglio!).

N. 58 - Monoverbo

C C C
C C C

Cocaroni

N. 59 - Rebus a frare (3-4-2-5)

B i U M si A

N. 60 - Rebus geografico

n ce $\frac{an}{d}$ se

Sibemolle

N. 61 - Bisenso

— Serenità —

Alimenta... l'allegria.

Sancio... Panza

N. 62 - Cambio di vocale

Garanzia... sepolcrale.

Sibemolle

N. 63 - Parole in croce

- | | | | |
|-------------|-----|---------------------------|--|
| 4 | 5 | 6 | |
| 1 | 1 — | più fan... sotto | |
| 2 | 2 — | infrazione alla legge | |
| 3 | 3 — | quarzo iridescente | |
| 4 | 4 — | corona | |
| 5 | 5 — | copricapo... a tre corone | |
| 6 | 6 — | cerchio... vaporoso | |

Dio Turpin

Soluzione dei giuochi del mese di Aprile 1937

N. 30 Novero; N. 31 fagotto; N. 32 infula;
N. 33 Matteo Ricci; N. 34 asola sul pastrano;
N. 35 solco; N. 36 in estate si suda;
N. 37 le speranze sono sogni di uomini svegli;
N. 38 Ancona; N. 39 figlio-tiglio; N. 40 paria, 2 eremo, 3 erede, 4 piede, 5 Riesi, 5 amore.

Premiati

1° Baroni Rina (Genova).

2 Cam. S. Giuseppe (Masbia Reggio Em.).

NORME

Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori del concorso abb. si estrarrà il I° premio. — Fra i solutori degli altri giuochi si estrarrà il II° premio. — Fra i premiati sarà diviso un premio di L. 5,— in libri della nostra collezione.

C A R I T À

Anelli Lucia, 15; Demarco Elisa, 15; Steccanella Sante, 15; Meroni Mario, 15; Gabbanini Maria, 15; Bernardelli Cav. Alessandro, a mezzo D. Luigi Calderoni, per P. Nino Ferrari un batt. nome Cecilia Linda Luisa, 30; Basso Luigi ed Evellina al P. Basso, 80; Marzi Oreste, 20; Toschi Assunta, 25; Chezzi Luigi, 15; Gardinazzi Giulia, 15; D. Pietro Veronei, 15; Fratelli Franchi, 15; Franceschiniis Luigia, 15; Bronzini Lidia, 15; Camussi Rinaldi Luisa, 20; Fresia Maria, 23; Gioia Dott. Gioacchino, 15; Borasi D. Agostino, 15; Illuminati D. Giuseppe, 15; Famiglia Bellet, 12; Della Noce D. Giuseppe, 15; Oddi Giustina, 12; Cruciani D. Giovanni, 15; I Chierici del Seminario di Treviso, 50; Bacchieri Caterina, 25; Bacchieri Eleonora, 25; Fratelli Paganin, 15; Cammarotta Raffaele, 15; Alice Monici Mediolì, 20; Da una lista di Dal Co Fulgenzi, per Apostolato Fede e Civiltà, 6,40; Ghirardi Corbolante, 25; Bufalin Dott. Renato, 26; Medaglia Gaetano, Masiero Bruno, Longhini Giuseppe, 35; Serafini Giuseppina per catechista, 200, per missione bisognosa, 100, per l'Istituto, 33; Arcid. Agostino Tittoni, 15; Possa Virginia, 25; Benevento D. Rodolfo, 15; Pirinoli Cesare, 25; P. Antonio Salerno, 20; Sr. Agnese Negri, 20; Baldi Leo, 40; Perin D. Pietro, 25; Zamboni Giovanni, 3; Boldrini Giovanni, 20; Alberton Angelo, 30; Bacchi Carolina, 25; Crudo Michelina, 5; Famiglia Toscano, 15; Gentili Arcero, 10; Brattesani Eva, 15; Stucchi Pierina, 15; Valsecchi Camillo, 15; Onesti D. Virginio, 15; Morra Tommaso, per un batt. nome Tommaso, 25; Castagneto Giuseppina, 15; Sartori Irene, 15; Agnoletti Maria, 20; Morabito Francesca, 20; Ferrari Primo, 15; Turchi Giuseppe, dal salvadanaio, 200; Collegio Arciv. di Saronno, seconda classe Istituto, per un batt. nome Achille, 25; Gariboldi Arnaldo, per un batt. nome Cesare Felice, 25; Dalla Gassa Ernesto, per due batt. nomi Maria Teresa, Ernesto, 50; Bertoni D. Umberto, 5; Policardo Irene, per tre batt. nomi Mario, Luigi, Teofila, 76; Superiore Ospedale di Trapani, per un batt. nome Lesinia, 25; Offerta, 12; Masci Maria, 200; N. N., 60; Fresia Maria, 15; Marazzi Federico, 18; Vaccamorta Luigina, 20; Sorana Mons. Luigi, 20; Giacomo e Zelinda Femmi, 20; Mossanica Cesare, 25; Armeglio Angela, 20; Alberghi Antonio, 15; Salvini D. Giuseppe, 15; Rasi Dott. Pierandrea, 15; Pieroni Giorgio, 30; Superiore Suore Dorotee, 35; Laurenti D. Norberto, 35; Malinconico Teresa, 75; Ferrario Primo, 50; Biffoni D. Sisto, 50; Fasella Adelaide Oddono, 15; Ospedale di Suzzara, dal salvadanaio, 18; Rossi Pedretti Teresa, 15; Savi Maria, 15; Galento D. Pietro, 15; Galli D. Guglielmo, 15; Madella D. Attilio, 50; Famiglia Salvi, 35; Sorelle Albertini, 60; Guaita D. Cornelio, 20; Panzini Frida, un batt. nome Evaristo, 25; Ferrari D. Giuseppe, 15; Piccini Albina, per un batt. nome Adriano, 25; Coniugi Sandri-Torelli, 15; Ruggeri Angela, 20; Cazzola Lino, per un batt. nome Antonio Bru-

no, 25; Teologo Gaetano Cattibini, 20; Romio D. Giovanni, 15; Furin Oreste, 15; Galli Beggardo, 15; Antonietta ved. Bizzoli, 20; Bavesi Maria, 15; Franciolini Ermelinda, 20; Fantocchini, 15; Favilli Lucia De Angelis, 30; Martina Cav. Alessandro, 20; Fare Elisa, per un batt. nome Carlo, 25; Del Barba Pietro, 15; Pongini D. A., 15; Coniugi Gherardi, per due batt. nomi Antonio, 60; Pallotti Marcellina, 15; Casa Emilia, 15; Luongo Rina, 15; Dott. D. Achille Margini, 15; Arduini Dott. Pietro, 30; Mazzera Clementina, 15; Pelagatti Maria Teresa, 15; Raffaini Vecchi Giuseppina, 15; Bernardi Ida, per un batt. nome Dante, 25; Parodi Pegli Emanuele, 20; Piani Lauretta, 100; De Zani Clelia, 15; P. Giovanni Cesarei, per un batt. nome Goffredo Giovanni, 25; Caprini Antonio, 15; Baronessa Cuniotti, 15; Terzi D. Giulio, 15; Tandari Bruna, 15; Buttini Magda, 24; Ing. Giacomo Grimaldi, 15; Strafurini Cav. Giuseppe, 15; Mons. G. B. Rapella, 15; Moreschini D. Edoardo, 25; Diamanti Emma, 20; Grenza Dott. Napoleone, 25; Fabbri Andrea, 45; Bertacchi Dott. Pier Paolo, 15; Rozzi Ferrari, 15; Sac. Giovanni Vaniretti, 30; Nella Chierici, per g. r., 30; Carlo Oliese, 10; Rapalino Fiorina, 20; Piccolina Palanzuoli, 20; Laurani Dott. Raffaele, 100; Rev. Muzzarini D. Mario, 25, per un batt. a nome Mario e 25 off.; Gheri Candida, 35; Tosetti Rita, 20; Grossi D. Antonio, 50; Criani D. Enrico, 15; Maria Antonietta De Magistris, 50; Lucatelli Dr. Gaetano, 20; Caracciolo di Vietri Giovanni, 25; Gemma Rivosecchi, 133; Famiglia Salomoni, 15; Rapalino Avventino, 20; Bazzon D. Luigi, 15; Bodini Maria, 22; Can. Bezzecchi Aurelio, 20; Poli Amelia, 15; Aliprandi Rosa Caffi, 28,30; Can. L. Fornari, 30; Allieve Collegio S. Chiara, 15; Guglielmina Mondì ved. Braibanti, 15; Rodolfo Durst, 15; N. D. Antonia Venturini Mischì, 100; Angela Braibante Corsini, 15; Campanini D. Cesario, 20; Favre Giulia, 26; Suore di S. Giuseppe Cott., per un batt. nome Giovanni, 25; Seminario di Clusone, per il XXV di S. Ece. Mons. Calza, 250; Falcicola Alberto, 50; Piasentin Ercole, 15; Fileni Isabella, 10; Gastina Zelioli ved. Quaranta, 50; Berlato G. Battista, 50; Tonelli Antonio, 25; Irene Venditti, 20; Mons. Cattaneo Cav. Giuseppe, 15; Gastaldi Maria, 20; Giuseppina Moreno, 20; Giuseppe Mezzetta, 10 dollari; Comelli D. Egidio, al P. Del Fabbro, per un batt. nome Adolfo Egidio, 25; Edvige De Prato a P. Aurelio Basso, 10; D. Domenico Fantelli a P. Aurelio Basso, 20; Prof. Antonino Stornello, 40; Conte Enrico Lucangeli, 150; Bacci Vincenzo, 25; Ita Soardi, per il sale del pranzo di Pasqua, 20; Ferrari Eleuterio, 10; Bernacchini D. Domenico, 5; Giannattasio Pasquale, 20; D. Roberto Simonazzi, 50; Minilli Ines, 20; Caprioli Ersilia, per il P. Nino Ferrari, 300; Gallotti Mario, 5; Barozzi D. Domenico, 20; Scuole Professionali della Casa Buoni Fanciulli, 20; Bestagno Filippina, per un Catechista, 100, per due batt. nomi Filippo Giuseppe, 50; Famiglia Ragnoli, 15; Ferrari Natalia, 50; Bonani Maria, 5; Pattini D. Tertuliano, 1900; Mons. Sebastiano Ferino, 15; Pia Dominijanni per il batt. nome Rosa, 25; Rag. Puppo Ber-

nardino, 23,30; Sarasini Aurelia a P. Gitti, un batt. nome Pietro Arnaldo, 25; Boccia Maria-antonia a P. Nino Ferrari, 25; Manfredi Giuseppe, 20; Antonio Starace, 5; Logarini Ida, 5; Gherardi Amelia, 10; Storari Carola, 15,30; N. N. a mezzo Sr. Claudina Carnevale, per un batt. nome Alessandro, 25; Ginzol Paolina, per un batt., a nome Pietro Paolo, 25 - Zaffarella Alba, 10 - Cappi Dott. Costantino, 50; Dott. Piccione Pio Gervasio, 40 - Coruzzi Don Giuseppe, per un batt. a nome Giuseppe, 25; Tierno D. Antonio, 25; Mons. Gustavo Serracchioli, 500 - Gastaldi Maria, 20 - Polini Nazareno, per SS. Messe, 50 - Oppici Dante, 20 - Rag. Badini, 15; Maria Avrese Ved. Casorati, 15; Maria Bazzocchi, per un batt., 25 - M. Ge-

noveffa De Battisti, 15 - Marastoni Bruno, per 3 SS. Messe, 30; Bianchini Mass-oni, 100; Minto De Lorenzo, per un batt. a nome Antonio, 25; Cav. Roy Alfredo, 25; Conti Annunziata, 15,30; Azzoni D. Alfredo, 15; Ferragatti Nina, 50; Tarsia D. Salvatore, 100; Generali Vittorio, per un batt. a nome Giuseppe, 25; Parrocchia di Vigheffio, dal salvadanaio, 13; Starace Antonio, 5; Sorelle Chiarini, 10; M. Grassmiamm Maddalena, per un batt. a nome Maria Luisa, 25; Greco Giovanni, 35; Cimelli D. Luigi, 20; Bandera Silvino, 15; Barsotti Bruna, per un batt. a nome Rosa, 25; Paoletti Isola, per un batt. a nome Leo-Pepino, 50.

PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE "LE MISSIONI ILLUSTRATE",



Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de "LE MISSIONI ILLUSTRATE", un ingrandimento fotografico da ricavarsi da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 x 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.

COSTRUZIONI MECCANICHE

A. FALAVIGNA & C.

VIA PIER DELLA FRANCESCA, 4 **MILANO** TELEFONO N. 92-493

Macchine accessorie per
grandi e piccole cucine

MARCA LAMPO

PELAPATATE - Macina caffè

Tritacarne - Sbattiuova - Grat-

tugie - Affettatrici per salami

Gelatiere - Passatrici di verdu-

re e pomodori - Lavastoviglie

IMPIANTI completi
con comando unico.

MACCHINE con movi-
menti a mano, a trasmis-
sione, a motore diretto

•
PREVENTIVI, SENZA IMPEGNO, A RICHIESTA
•

Fornitori: Forze Armate - Opera Naz. Balilla - Ospedali - Case di Cura
Colonie marine e montane - Collegi - Istituti religiosi - Opere Pie - Seminari

DIETRO RICHIESTA SI SPEDISCE GRATIS IL NOSTRO CATALOGO GENERALE

CLICHE

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN
NERO ED A COLORI • TUTTE LE
MODERNE APPLICAZIONI PER
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

A. ASTI

MILANO

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292-247

41° ESERCIZIO

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

C A P I T A L E L. 60.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006

Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956

Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610

Via Statuto, 18 - Telefono 65546

Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871

Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni



IN TRE MINUTI...

SUGORO condisce saporitamente qualunque minestra o vivanda. È un condimento completo, pronto, che non richiede cottura nè aggiunte. Basta da solo a preparare squisite pastasciutte, risotto, polenta, carne in umido, uova, pesce, pollo, ecc.

SUGORO vi permette di improvvisare qualunque piatto e di accontentare ogni cliente.

SUGORO è pratico, utile, conveniente. Una scatola basta per sei persone e costa Lire 1.40.

Provatelo e fatelo provare ai vostri clienti

Se volete ricevere gratuitamente un interessante ricettario con 50 nuovi piatti preparati con "SUGORO" chiedete, con cartolina postale,

"IL LIBRO D'ORO"

alla SOCIETÀ ANONIMA ALTHEA Rep. I - PARMA



SUGORO